Biblioteca
In forma di parole

Edmond Jabès

Il libro delle interrogazioni

Marietti

IN FORMA DI
PAROLE

Edmond Jabès

IL LIBRO DELLE INTERROGAZIONI

Elitropia

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

IN FORMA DI PAROLE

a cura di
Gianni Scalia

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

LIBRO SESTO

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

EDMOND JABÈS

Le Livre des Questions

GALLIMARD

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

IN FORMA DI
PAROLE

Edmond Jabès

IL LIBRO DELLE INTERROGAZIONI

Elitropia

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Traduzione di
Chiara Rebellato

Prima edizione 1982

Edmond Jabès, *Le Livre des Questions*
© Editions Gallimard, 1963

Edmond Jabès, *Il Libro delle Interrogazioni*
© Elitropia Edizioni, 1982

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

IL LIBRO
DELLE INTERROGAZIONI

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

DEDICA

ALLE ALTE SORGENTI DELLA VITA E DELLA MORTE RIVELATE,
ALLA POLVERE DEL POZZO,
AI RABBINI-POETI A CUI HO PRESTATO LE MIE PAROLE E
DI CUI HO CONDIVISO, LUNGO I SECOLI, IL NOME,
A SARAH E A YUKEL,
A COLORO INFINE IL CUI CAMMINO D'INCHIOSTRO E DI SANGUE
PASSA ATTRAVERSO I VOCABOLI E GLI UOMINI
E, PIÙ DA VICINO, A TE, A NOI, A TE.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Tu sei colui che scrive ed è scritto.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Sulla soglia del libro

Segna con una traccia rossa la prima pagina del libro, perché la ferita è invisibile al suo inizio.

Reb Alcé

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Io ti ho dato il mio nome, Sarah, una via senza uscita. »

(Diario di Yukel)

« Io grido. Io grido, Yukel. Noi siamo l'innocenza del grido. »

(Diario di Sarah)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

2

— Che accade dietro questa porta?

— Sfogliano un libro.

— Qual è la storia?

— La presa di coscienza di un grido.

— Ma ho visto entrare dei rabbini.

— Vengono, a piccoli gruppi, a partecipare le loro riflessioni di lettori privilegiati.

— Hanno letto il libro?

— Lo stanno leggendo.

— Intervengono già da ora per il proprio piacere?

— Avevano il presentimento del libro. Si sono preparati ad affrontarlo.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Conoscono i personaggi?

— Conoscono i nostri mártiri.

— Dove è situato il libro?

— Nel libro.

— Tu, chi sei?

— Il guardiano della casa.

— Da dove vieni?

— Ho molto viaggiato.

— Yukel è il tuo amico?

— Gli somiglio.

— Qual è il tuo destino?

— Aprire il libro.

— Sei nel libro?

— Il mio posto è sulla soglia.

— Che cosa hai cercato di imparare?

— Mi fermo talvolta sul cammino delle sorgenti e interrogo i segni, l'universo dei miei antenati.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Scruti i vocaboli ritrovati.

— Le notti e i mattini delle sillabe che sono anche miei, sì.

— Ti smarrisci.

— Già da duemila anni sono in cammino.

— Ti seguo a fatica.

— Anch'io spesso ho tentato di desistere.

— È questo un racconto?

— La mia storia è stata raccontata tante volte.

— Qual è la tua storia?

— La nostra, in quanto è assente.

— Ti comprendo male.

— Le parole mi straziano.

— Dove sei?

— Nelle parole.

— Qual è la tua verità?

— Quella che mi dilania.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— E la tua salvezza?

— L'oblio delle mie parole.

— Posso entrare? È già buio.

— Una fiammella brucia in ogni vocabolo.

— Posso entrare? È buio intorno alla mia anima.

— Intorno a me, la stessa oscurità.

— Che cosa puoi per me?

— Tutto sta in te.

— La scrittura che ha per fine se stessa è solo una manifestazione del disprezzo.

— L'uomo è legame e luogo scritti.

— Odio ciò che è detto dove io non sono più.

— Cambi l'avvenire, appena tradotto. Resti te senza te stesso.

— Mi opponi a me stesso. Non uscirò mai vincitore da questa lotta.

— La sconfitta è il prezzo consentito.

— Tu sei Ebreo e ti esprimi come tale.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Le quattro lettere che designano le mie origini sono le tue quattro dita. Ti rimane il pollice per schiacciarmi.

— Tu sei Ebreo e ti esprimi come tale. Ma ho freddo. È buio. Lasciami entrare nella casa.

— Una lampada è sul mio tavolo e la casa è nel libro.

— Abiterò finalmente la casa.

— Camminerai dentro il libro: ogni pagina è un abisso dove l'ala riluce con il nome.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Non ci sono gradini nel mare né gradi nel dolore. »

Reb Youré

« Universo strappato al sonno insieme ai vocaboli, per ogni epoca del libro, l'aurora disappaia le forme appaiate. »

Reb Tal

« Vedere, è traversare gli specchi.
In fondo, c'è la notte dell'ultimo astro. »

Reb Elar

« C'è il libro di Dio per mezzo del quale Dio si interroga e c'è il libro dell'uomo a misura di quello di Dio. »

Reb Rida

« Un istante basta a prendere coscienza d'un secolo. »

Reb Kelat

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Il mio libro è di sette giorni e sette notti moltiplicati per tutti gli anni che l'universo ha impiegato a scioglierse-ne. »

Reb Aloum

« Il libro ha l'età dell'acqua e del fuoco. »

Reb Rafan

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(« È un Ebreo, disse Reb Talba. Sta appoggiato al muro e guarda le nuvole passare.

— L'Ebreo non sa che farsene delle nuvole, rispose Reb Jalê. Egli conta i passi che lo separano dalla sua vita. »)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E tu sarai nel libro

Da bambino, quando scrissi, per la prima volta, il mio nome, ebbi coscienza di iniziare un libro.

Reb Stein

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

1

(« Cos'è la luce? domandava un discepolo a Reb Abbani.

— Nel libro, rispose Reb Abbani, ci sono grandi parchi bianchi che non sospetti neppure e li frequentano, a coppie, i vocaboli ad eccezione di uno solo: il nome del Signore. La luce è negli slanci dei loro desideri d'amanti.

Guarda che splendida impresa è quella del narratore che li ha ricondotti da tanto lontano per la fortuna dei nostri occhi. »

E Reb Hati: « I fogli del libro sono porte che i vocaboli varcano, spinti dall'impazienza di raggrupparsi, di ritrovare la trasparenza in fondo all'opera attraversata.

Il ricordo delle parole è fermato dall'inchiostro sulla carta.

La luce è nell'assenza che leggi. »)

Nell'ora in cui gli occhi degli uomini sono rivolti al cielo, in cui la scienza si riserva una parte migliore, più ricca dell'immaginazione — tutti i segreti dell'universo sono gemme di fuoco in procinto di sbocciare — come posso sapere, nell'esilio, ciò che mi ha spinto indietro, attraverso le lacrime e il tempo, fino alle sorgenti del deserto dove

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

si sono arrischiati i miei avi? Niente, in apparenza, sulla soglia della pagina aperta, se non la ferita ritrovata d'una razza uscita dal libro, e l'ordine e il disordine che sono i suoi cammini di sofferenza; nient'altro che questo dolore che per passato e durata si confonde con quello della scrittura.

La parola è legata alla parola, mai all'uomo, e l'Ebreo al suo universo ebraico. La parola porta il peso di ciascuna lettera e l'Israelita, fin dalla prima aurora, quello della sua immagine.

L'acqua segna il confine delle oasi. Da un albero a un albero, si misura tutta la sete della terra.

— Io sono la parola, disse un giorno Reb Josué ad un rabbino venutogli incontro, e tu pretendi di riconoscermi dal volto, indignato che si possa identificare dai tratti l'uomo ispirato.

Una città, di notte, è una vetrina svuotata del contenuto.

Sono bastati pochi graffiti su un muro perché i ricordi che sonnecchiavano tra le mie mani si impadronissero della penna. E le dita dessero ordini alla vista.

Il romanzo di Sarah e di Yukel, attraverso molti dialoghi e meditazioni, attribuiti a rabbini immaginari, è il racconto di un amore distrutto dagli uomini e dalle parole. Ha la dimensione del libro e l'amara ostinazione di una interrogazione errante.

(« L'anima è l'istante di luce che il primo vocabolo può far esplodere; allora noi assomigliamo all'universo con migliaia d'astri sulla pelle, che si distinguono dall'intensità del loro splendore come si riconosce una stella dalla chiarezza delle sue rivelazioni. »

Reb Aber

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« La distanza è luce, lo spazio di tempo in cui tu penserai che non ci sono frontiere.
Così, noi siamo la distanza. »

Reb Mirshak)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

2

Sono riuniti intorno a lui, come dopo il tramonto del sole, i rabbini intorno alla lampada.

— Ah, dice Reb Amon, quando ritrovo la mia lampada sono tutto orecchio e il suo sapere ha modellato il mio.

E Yukel dice: « Mi ha seguito lungo le strade di Parigi e sapeva a memoria la mia storia.

Mi ha accompagnato nel mio passato di ombra e di luce, nei miei pensieri confusi e nella mia assenza di futuro.

Talvolta, ha usurpato il mio nome;
ma io non sono quest'uomo;
perché quest'uomo scrive
e chi scrive è nessuno. »

(Il vicolo — un vicolo cieco — avrebbe potuto attraversare la città se lo si fosse lasciato fare. Un muro gli aveva sbarrato il passaggio. E, dietro questo muro, alti edifici che il tempo aveva vestito a lutto. Si dibatteva in un rettangolo di pietre, come il libro entro i limiti d'inchiostro e di carta, sotto la copertina consunta.

Per uno scrittore, la scoperta dell'opera che scriverà ha insieme del miracolo e della ferita, il miracolo della ferita.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Mi pareva di aver camminato fra la vita e la morte da secoli — la vita e la morte della mia razza — per giungere a questo luogo di nascita.

Lasciavo che le parole prendessero posto nel mio libro e le seguivo col dito. Avanzavano a due a due e, talvolta, a cinque o a dieci. Rispettavo la sequenza affettiva del loro entrare in me; perchè sapevo, ora, di portare in me questo libro da tanto tempo.

Lontano dal porto la barca ingrandisce. A mano a mano che affrontavo il largo, il mio libro diventava il luogo unico in cui tutti i cammini si incrociano e ci sollecitano; ma un grido mi trafiggeva e su questo grido è stata edificata la mia sofferenza per vogare di oceano in oceano.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

3

« Tu sogni di occupare un posto nel libro e, subito, diventi parola condivisa dagli occhi e dalle labbra. »

Reb Seni

« Segni e rughe sono domande e risposte d'uno stesso inchiostro. »

(Edifico la mia dimora)

« Hai scelto, diceva Reb Eloda e, ora, sei in balia della tua scelta.

Ma hai scelto di essere Ebreo? »

E Reb Ildé: « Che differenza c'è fra scegliere ed essere scelti quando null'altro possiamo fare che sottometterci alla scelta? »

« Tu taci, io ero. Tu parli, io sono. »

Reb Moline

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(Se il mare non avesse onde che lo strappano e lo restituiscono al mare; se il mare avesse troppe onde — ma non abbastanza — per invadere l'orizzonte, sufficienti — ma appena appena — per inquietare la terra; se il mare non avesse orecchi per sentire il mare, non avesse occhi per essere in eterno lo sguardo del mare; se il mare non avesse sale né schiuma, sarebbe il mare grigio della morte al centro d'un sole tagliato alle proprie radici, sarebbe il mare morente in mezzo ai rami recisi del sole, sarebbe il mare minato e la sua esplosione minaccerebbe il mondo nella sua memoria di elefante. Ma i frutti. Che ne sarebbe dei frutti? Ma gli uomini. Che ne sarebbe degli uomini?)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

5

(« Se siamo stati creati per sostenere le stesse sofferenze, per essere votati alla stessa morte prestabilita, perché ci sono state date labbra, perché occhi e voce, perché un'anima e una lingua diverse? »
Reb Midrasch)

Essere nel libro. Comparire nel libro delle domande, farne parte; essere responsabili d'una parola o d'una frase, d'una strofa o d'un capitolo.

Poter dichiarare: «Io sono nel libro. Il libro è il mio universo, il mio paese, il mio tetto e il mio enigma. Il libro è il mio respiro e il mio riposo.»

Mi alzo con la pagina che si apre, mi corico con la pagina che si chiude. Poter rispondere: «Io sono della razza delle parole con cui si edificano le dimore», sapendo bene che questa risposta è ancora una domanda, che questa dimora è sempre minacciata.

Evocherò il libro e provocherò le domande.

Se Dio è, è perché Egli è nel libro; se i saggi, i santi e i profeti esistono, se i sapienti e i poeti, se l'uomo e l'insetto esistono, è perché i loro nomi sono nel libro. Il mon-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

do esiste perché il libro esiste; perché esistere è crescere con il proprio nome.

Il libro è l'opera del libro. È sole che genera il mare, è mare che rivela la terra, è terra che plasma l'uomo; altrimenti sole, mare, terra e uomo sarebbero fuoco di luce senza oggetto, acqua in movimento senza partenze né ritorni, lussureggiare di sabbie senza vita, attesa di carne e di spirito senza nulla attorno, senza corrispondenza, senza doppî né contrari.

L'eternità sgrana l'istante insieme al verbo.

Il libro moltiplica il libro.

Yukel, sei sempre stato male nella tua pelle, non sei mai stato *qui*, ma *altrove;* prima di te o dopo di te, come l'inverno rispetto all'autunno e l'estate alla primavera, nel passato o nell'avvenire, come le sillabe il cui passaggio dalla notte al giorno è così folgorante da confondersi con il movimento della penna.

Il presente, per te, è questo passaggio troppo rapido per essere còlto. Ciò che rimane del passaggio della penna, è la parola con i rami e le foglie verdi o già morte, la parola proiettata nel futuro per tradurlo.

Tu leggi l'avvenire, tu lo fai leggere, e ieri non eri e domani non sei più.

E tuttavia hai tentato di incrostarti nel presente, di essere il momento unico in cui la penna dispone della parola superstite.

Hai tentato.

Non puoi dire ciò che vogliono i tuoi passi, dove ti conducono. Non si sa mai dove inizi l'avventura e dove finisca; e tuttavia comincia in un certo luogo e finisce da qualche parte più in là, in un punto preciso;

a una cert'ora, un certo giorno.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Yukel, hai attraversato il sogno e il tempo. Per chi ti vede — ma loro non ti vedono, io ti vedo — sei una forma che si muove nella nebbia.

Chi eri, Yukel?

Chi sei, Yukel?

Chi sarai?

«Tu» è talvolta «Io».

Io dico «Io» e non sono «Io». «Io» sei tu e tu morirai. Sei svuotato.

D'ora in poi sarò solo.

(Avete visto gambe cieche; avete visto braccia cieche, un collo cieco?

Avete mai visto labbra cieche? Appartengono a chi passeggia stasera, quest'ultima sera al termine della vita.

Sono stato io, Yukel, lo sguardo che ti manca; lo sguardo del tuo piede sul selciato, delle tue braccia nella stretta, della tua gola nella sete; lo sguardo delle tue labbra nel bacio e nella parola?

«Io» sei tu. Tu morirai e io sarò solo.)

Cammini in direzione della morte che ti ha sin qui risparmiato perché sia tu, spontaneamente, ad andare da lei. Cammini su tutte le morti tue e della tua razza, sul senso oscuro e sul non-senso di tutte queste morti.

E sono io che ti costringo a camminare; io che semino il seme dei tuoi passi.

E sono io a pensare, a parlare per te, io a cercare e a imprimere il ritmo;

perché io sono scrittura

e tu ferita.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ti ho forse tradito, Yukel?

Ti ho certamente tradito.

Non ho conservato, fra cielo e terra, che l'apertura infantile del tuo dolore. Sei una delle spighe del grido collettivo che il sole indora.

Ho donato il nome tuo e quello di Sarah a questo grido ostinato,

a questo grido sposo del suo respiro, più antico di noi tutti,

a questo grido di sempre,

più antico del seme.

Perdonami Yukel. Ho sostituito le mie frasi ispirate alle tue. Tu sei la parola spenta fra le menzogne dell'aneddoto; parola come astro inghiottito fra le stelle. La sera, non si vedranno che le mie stelle, il loro caldo e meraviglioso scintillio: appena il tempo della tua rapida scomparsa. Al tuo ritorno, riprendi, muto, il tuo posto.

Come avresti potuto esprimerti, tu che schiudi le labbra solo per prolungare il grido, come avresti potuto avere il desiderio e la pazienza di rivelare il tuo passo,

tu che non conosci desiderio né pazienza?

Chi sei, Sarah, nella primavera di Yukel?

(Dove il sangue della terra è più rotondo della terra, dove l'alba, per vestirla, tesse il lino,

dove c'è lei,

dove fa scorrere ininterrottamente l'acqua dalle dita dei piedi, chi sa cosa diviene una donna uscita dall'acqua,

sottratta alla semplice vita delle sue mani, alla gioia delle onde?

L'hanno fatta a pezzi

ed ella è preda delle loro corde.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Chi sei, Yukel, nella primavera di Sarah?

(Chiediamo forse alla nostra ombra che ne è stato di essa nella notte,
alla notte notizie della nostra ombra?)

Tu eri la notte ed è verso la notte che t'incammini. Essa ti manca da quando hai conosciuto la sua dolcezza, la freschezza del suo palmo sul tuo sguardo. Il giorno ha recato solo dolore; la notte, rigenerazione. Eppure, è di luce che fantastichi, di campi, di orizzonti di luce.

— È vero, chiese, un giorno, a Reb Nati l'innocente Maimoun, che io sono nato con il primo uomo?

— Tu sei nato con il primo desiderio divino, gli rispose Reb Nati, e il desiderio era che tu fossi uomo.

— È vero, chiese ancora a Reb Nati l'innocente Maimoun, che amare Dio è amarlo negli uomini?

— Amare Dio, gli rispose Reb Nati, è fare proprio il Suo amore per gli uomini.

Dio è una fiammella discreta che, grazie a te, diverrà luce, perché attende, sotto il vetro, il gesto d'ardore che ne farà la tua lampada.

— Allora, ho perduto il mio Dio, gemette l'innocente Maimoun, poiché non amo gli uomini che hanno ucciso mio padre e, da allora, vivo nell'oscurità.

Chi sei, Sarah, nell'inverno di Yukel?

(Cerva braccata nei dedali d'asfalto e di piombo di cui mi servo stasera; cerva catturata viva per essere bruciata. Sei sfuggita al fuoco degli uomini

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

ma non al tuo — trascinata dai cacciatori del tuo paese per essere consegnata ai ricettatori della tua libertà, che danno sciabolate sui tuoi passi leggeri e sulle tue braccia tese.

Sarah tutta bianca
come il muro su cui ti inchiodano i graffiti,
come il mare fatto parole d'amore a cui ti rendi,
Sarah errante.)

Chi sei, Yukel, nell'inverno di Sarah?

Sei il mio compagno dall'invisibile corona di spine. Non sei un eroe e neppure un cittadino. Tenuto ai margini dai tuoi simili. Ti ho scortato nei quaderni di scolaro dove il tuo destino era tracciato a matita, nei quaderni di adulto che la gomma che hai adoperato ha reso indecifrabili.

Ho ripreso, una dopo l'altra, tutte le tue frasi che non ho letto. — Ma le hai scritte, le hai pronunciate, le hai soltanto pensate? —

Ho fatto colare inchiostro nel corpo intuito di ogni lettera perché essa viva e muoia della propria linfa

che è la tua, Yukel, nel libro

e nell'approssimarsi e dissimularsi del libro.

« Coloro che non credono nel libro, diceva Reb Gandour, hanno perduto la fede nell'uomo e nel regno degli uomini. »

C'è, fratello, vocabolo più attento e sognante, più miserabile e solidale di quello che tu incarni?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

6

« Siamo attaccati agli esseri e alle cose con legami così fragili che si spezzano, spesso, a nostra insaputa. »

« Un soffio, uno sguardo, un segno e, a volte, perfino la confidenza di un'ombra; ecco, abbozzata, la natura prima dei nostri legami. »

« Se i nostri vincoli sono eterni, è perché sono divini. »

« Tu cerchi di liberarti con la scrittura. Quale errore! Ogni vocabolo è il velo sollevato di un nuovo legame. »

Reb Léca

« Io ti nomino. Tu eri. »

Reb Vita

Porti un nome che non hai chiesto e, per tutta la vita, sei preda di questo nome.

Ma quando ne prenderai coscienza?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(Se il tuo nome ha una sola lettera, sei alla soglia del tuo nome.

Se il tuo nome ha due lettere, due porte aprono il tuo nome.

Se il tuo nome ha tre lettere, tre alberi reggono il tuo nome.

Se il tuo nome ha quattro lettere, quattro orizzonti sommergono il tuo nome.

Se il tuo nome ha cinque lettere, cinque libri sfogliano il tuo nome.

Se il tuo nome ha sei lettere, sei saggi interpretano il tuo nome.

Se il tuo nome ha sette lettere, sette bracci bruciano il tuo nome.)

Il vuoto è il tuo volto.

« Fanciullo, le lettere del tuo nome sono così distanti l'una dall'altra che sei un fuoco di festa nella notte stellata. »

« Proverai, quando sarà la tua ora, la dimensione che il nome ti dà, l'angoscia del nulla al quale rispondi. »

Reb Amiel

Il vuoto è il tuo viaggio.

« Rientrato in possesso del tuo nome, l'alfabeto ti appartiene; ma, presto, sarai schiavo delle tue ricchezze. »

Reb Teris

« Prendi su di te il peccato del libro. »

Reb Levi

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

7

I COMMENTI DEI RABBINI AB, TEN, ZAM, ELAR, DABER, ELATI E LE SECONDE PAROLE DI YUKEL.

« Non trascurare l'eco; perché di echi tu vivi. »
Reb Prato

Commenti di Reb Ab:

« La vita d'uno scrittore prende senso attraverso ciò che enuncia, scrive e può essere tramandato di generazione in generazione.

E ciò che rimane si riassume, talvolta, in una frase, in un verso.

Qui è la verità.

Ma quale verità?

Se una frase, un verso sopravvivono all'opera, non è dell'autore il merito di questo loro destino particolare a spese di altri, ma del lettore.

Qui è la menzogna.

Lo scrittore si cancella dinnanzi all'opera e l'opera è in

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

obbligo col lettore.

La verità è, così, nel tempo, questa assurda e feconda ricerca della menzogna che paghiamo con le lacrime e il sangue. »

(« A te, che credi nella mia esistenza,
come rivelare ciò che so
con parole dal senso
molteplice;
parole che, come me, mutano
quando le guardiamo,
parole dalla voce straniera?
Come dire
che io non esisto
ma che, in ogni parola,
mi vedo,
mi odo,
mi comprendo,
a te che vivi una realtà
rinnovata,
la realtà della
luce attraverso cui
il mondo prende coscienza del mondo
perdendoti
ma rispondendo
ad un nome falso?
Come far vedere ciò che creo
fuori di me,
foglio dopo foglio,
dove ogni traccia del mio passaggio
è cancellata
dal dubbio?
A chi sono apparse queste immagini
che io dono?
Rivendico, da ultimo, il mio debito.
Come provare la mia innocenza
quando l'aquila ha preso il volo dalle mie mani

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

per conquistare il cielo
che mi stringe?
Muoio d'orgoglio allo stremo
delle forze.
Ciò che aspetto è sempre più lontano.
Come parteciparti
la mia avventura
se è confessione della mia solitudine
e del cammino? »)

Commenti di Reb Ten:

« Il mio cammino ha avuto i suoi fulgori,
i suoi rovesci, i suoi dolori.
Il mio cammino ha le sue vette e i suoi abissi,
la sua sabbia e il suo cielo.
Il mio cammino o il tuo. »

(« Ignoro
se ti hanno insegnato
che la terra è rotonda
come la sete,
che, nell'agitazione delle ombre amorose
all'avvicinarsi della luce,
la lingua dei poeti,
la lingua dei pozzi e dei secoli
è secca,
è ruvida e secca,
così operante e adoperata,
così a lungo preda dell'aria,
del rumore,
della sua stessa parola
che si è indurita,
indorata
poi sbriciolata.
Così succedono alla strada
così indicano le strade

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

le pietre, la cenere sulle pietre disperse.
Il libro
sorge dal grido dei petali immolati,
dall'incendio della rosa profetica.
Fumo.
Fumo
per chi non vi scorge che fuoco,
per chi non aspira che il profumo
dell'aurora
e della morte.
Ma lo statuto delle vette,
ma lo statuto delle rovine
sono gioie di nozze. »)

Commento di Reb Zam:

« Si entra nella notte
come il filo nella cruna,
per un accesso gioioso
o sanguinante,
per la fessura più luminosa.
Essendo filo e cruna
si entra nella notte
come in se stessi. »

Commento di Reb Elar:

« Da una parola all'altra,
vuoto possibile,
in lontananza,
irresistibile.
Il sogno ne è l'anticipo;
minuscolo, primo
anticipo.
Si può ripercorrere un cammino nella memoria

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

o nelle vene.
Si può scavare un cammino negli occhi degli uomini.
Il fanciullo è il signore del cammino.

Discendere;
fondersi e confondersi
con la caduta,
l'oblio
che è la caduta delle cose
e delle creature;
con il peso
che ha ritrovato il suo peso
per morire. »

Yukel, quante pagine da vivere, da morire ti separano da te stesso,
dal libro all'abbandono del libro?

E Yukel parla:
Ti cerco.
Il mondo in cui ti cerco è un mondo senza alberi.
Nient'altro che strade vuote,
strade nude.
Il mondo in cui ti cerco è un mondo aperto ad altri mondi senza nome,
un mondo dove non ci sei, dove io ti cerco.
Ci sono i tuoi passi,
i tuoi passi che seguo, che attendo.
Ho seguito il lento cammino dei tuoi passi senz'ombra,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

senza sapere chi ero,
senza sapere dove andavo.
Un giorno ci sarai,
Sarà qui, altrove,
un giorno come tutti i giorni in cui ci sei.
Sarà domani, forse.
Ho seguito per raggiungerti altre strade amare
dove il sale spezzava il sale.
Ho seguito per raggiungerti altre ore, altri lidi.
La notte è una mano per chi segue la notte.
Di notte precipita ogni cammino.
Era necessaria questa notte in cui t'ho presa per mano,
in cui eravamo soli.
Era necessaria questa notte, come questo cammino.
Nel mondo in cui ti cerco, sei l'erba e la fonte.
Sei il grido smarrito in cui mi perdo.
Ma sei anche, là dove nulla veglia, lo specchio in cenere
dell'oblio.

Commento di Reb Daber:

« Il cammino che mi avvicina a te è sicuro, anche quando sbocca sugli oceani. »

« Come sapere se scrivo in versi o in prosa, osserva Reb Elati, io sono il ritmo. »

E altrove: « Senza il ritmo, non avreste veduto il sole, ogni mattina.

Non avreste potuto.

Il ritmo è interiore: è quello della fatalità.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Per quanto vi sforziate, non potreste andare né più rapidi né più lenti.

Non potreste che muovervi in accordo con il vostro sangue, il vostro spirito, il vostro cuore.

In accordo.

Non sapreste essere in anticipo o in ritardo.

Non potreste.

È pensabile che la luna succeda alla luna?

Sono andato a Dio perché Dio era il mio destino.

Sono andato alla parola di Dio perché la parola di Dio era il mio destino.

Sono andato alla parola
perché sia il mio gesto.
Sono andato,
ci vado. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il libro dell'assente

Prima parte

Le lettere, insieme, formano l'assenza.
Così Dio è figlio del Proprio Nome.

Reb Tal

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un bambino può fare più male di un uomo, circolo vizioso — il primo circolo; un uomo più di un bambino.

L'uno col gesso, l'altro con la spada.

Che cosa lo ferma, lo induce d'un tratto a riflettere? Un incidente banale che non muterà il corso della sua vita, che non muterà nulla.

Un ciottolo nel fiume.

Ha attraversato quartieri sconosciuti? Un passante l'ha spinto, all'altezza della spalla, in una strada affollata. Era accaduto ieri, oggi? Dov'era accaduto? Dev'essere accaduto lontano da casa. Ha incontrato coppie allacciate, parevano giovani alberi radicati nel cielo e carichi di stelle. Ha incrociato una donna che gli ha chiesto... Non le ha risposto. Non aveva inteso. Aveva udito solo suoni. Non l'ha nemmeno veduta. L'ha incrociata davvero? Ha udito dei rumori... dei rumori. È passato sotto semafori rossi, semafori verdi. Ha inseguito, perduto, ritrovato, inseguito dei riverberi. Ha trattenuto frammenti di conversazioni, li ha dimenticati, se n'è ricordato di nuovo a proposito d'una

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

riflessione, d'un pensiero, d'un progetto. Ha camminato. Cammina. Non ha intenzione di tornare a casa. Non ne ha il coraggio. Si lascia trasportare. Per ritrovare la sua camera, dovrebbe fare uno sforzo di memoria, orientarsi, prendere coscienza dell'ora e del luogo. Non ne ha la forza. Naviga. Il vento soffia per lui, in lui e dietro di lui. Tante foglie morte sono nel suo cuore e ai suoi piedi. Tante vele alzate e poi strappate. Vacilla. Non solo per la fatica, o piuttosto sì; ma è una fatica millenaria, più pesante di un fardello; una stanchezza che lo mina. Tanti cammini ha preso e sono tutti lo stesso cammino.

Come spiegarsi, ah, come? Non l'ha mai saputo. Il verbo e lui, sono due. È un taciturno. Ha tante cose da dire che ha sempre taciute; cose semplici come buongiorno e ad alcuni farebbero piacere; cose a cui non si pensa più, forse dimenticate. Cose vergognose, per altri.

Ora è troppo tardi, troppo tardi.

Pensa a quei mulini ad acqua africani che una bufala fa girare, con gli occhi bendati; pensa a quella bestia umiliata che abbevera la terra girando senza fine su se stessa, sgraziata e docile, che abbevera l'uomo che la umilia.

Gli è divenuta familiare.

Cammina. Ha sempre quel dolore alla nuca.

« Ci sono i vincitori, diceva il rabbino prigioniero, diceva il santo prigioniero, con la loro arroganza, la loro eloquenza, e ci sono i vinti senza parole né segni.

La razza dei muti è tenace. »

Ci sono le ceneri del rabbino, laggiù, nei campi da arare; e le sue parole nella città.

Cos'è più reale, per lui, di queste strade che percorre — se cammina, vive — di questa capitale che attraversa ad occhi chiusi, ad occhi spalancati? Cos'è più reale di questa

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

irrealtà — di questa realtà irreale — di cui è padrone e strumento,

come il comandante è il padrone della nave?

Un viso lo perseguita, con i biondi capelli tagliati che la tosatrice ha mantenuto a rispettosa distanza dal collo — un collo da lottatore — perché non coprano le tempie; con gli occhi miopi, circondati di spilli arrugginiti, spilli che da sempre sono serviti a raggruppare innumerevoli appunti su carta a quadretti, elevati al rango di schede di polizia.

« Gli spilli sono i vincoli più sicuri. Col tempo, s'attaccano alla pagina in cui penetrano e pungono chi cerca di disfarne il lavoro. »

Senza limiti è la pazienza del grido. Sopravvive al martirio.

Senza merito è la pazienza del grido.

Nessuna istituzione, nessun governo ha il monopolio del grido.

Nessuna cava più, nessuna cima, nessun'onda.

Qui che è per altrove, l'altrove incatenato alle nostre caviglie, non è certo un paese che il grido chiama in causa e nemmeno un continente ma il mondo; non è un solo uomo, ma tutti.

Non è un rosario che il grido denuncia, né una cappella, ma centinaia di cappelle e milioni di rosari; non è un inno né una preghiera, non è un filo d'erba né un quarto di luna.

(È un paese e un filo d'erba, è un rosario e un continente, è una preghiera e un inno, è un quarto di terra e di luna.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

L'impazienza è il premio del grido.

« La pazienza, diceva Reb Moussa, di fronte all'eternità è un'impazienza irragionata. »

(Insegnata loro dai rami,
gli uomini ai rami
l'insegnano.
Cantata loro dal mare,
gli uomini al mare
la cantano.
Nessuna gioia, nessuna dimora
niente ci siamo risparmiati?)

Non ti vendicherò, Sarah. — Che importa agli altri del tuo nome? Avevi un nome per il mio amore, un nome per l'aurora. — Ma sarai vendicata.

Tu sei la coscienza, e la verità funesta da udire. La verità che giudica.

Ci si accorgerà, un giorno, che la bellezza aveva il tuo viso, le tue nubi e il tuo cielo grigio.

I fari di un'auto illuminano la facciata d'un palazzo — in quale strada? Ce ne sono tante che non sa più, dietro e davanti a lui — e vi legge:

MORTE AGLI EBREI

JEWS GO HOME

scritto col gesso bianco, scritto a lettere maiuscole.

In quale strada? In molte strade, a molti angoli di strada.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ha cercato di decifrare ogni graffito. Ha letto, riletto:

MORTE AGLI EBREI

ad ogni sosta, davanti ad ogni segno; davanti allo stesso segno, ad ogni sosta.

Non vedeva altro che queste tre parole sui muri — e forse non esistevano nemmeno, voglio dire per gli altri passanti. Non vedeva altro che queste quattordici lettere, in trasparenza, sul quadro di vetro della memoria.

Furono le sirene a tracciare un arco d'angoscia nell'aria sfuggente. Fu lo scoppio delle granate intorno all'uomo e nella sua carne. Fu l'esodo per terra e per mare e i solitari ritorni in alloggi depredati e nel cuore disamorato dell'anima.

Furono gli ossari e sopra l'erba, il campo. I fiori sono complici. Nutriti di ossa e di pensieri d'ossa. Il loro profumo è uno spergiuro.

— Dio mio, egli mormora. Le sfere degli anni segnano la medesima ora.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

L'infanzia è una terra bagnata dall'acqua, vi galleggiano barchette di carta. Accade che le barche diventino scorpioni; allora, la vita muore di veleno ad ogni istante.

Il veleno è in ogni corolla, come la terra nel sole. Di notte, la terra è in balia di sé, gli uomini invece dormono beatamente. Il sonno li rende invulnerabili.

Il veleno è il sogno.

In queste pagine, si parlerà assai poco di Yukel Serafi — tuttavia egli spesso sarà chiamato ad intervenire —, perché Yukel Serafi è il testimone. E noi sappiamo che la parola che ci consente di vedere, di capire, di sognare e di giudicare esiste solo in funzione della realtà che crea e a cui si sottrae.

Così s'apre il libro dove è disegnata l'ombra dell'oro, il cui destino è rilucere.

(« Fa giorno. La notte è fecondata. »
Reb Gani)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Egli scrive.

Scrive per la mano, per la penna, per placare lo sguardo, perché, che cosa diventerebbero, se non scrivesse? La sua penna sarebbe, oggi, fuori uso, soffocata dalla ruggine; la sua mano in nessun luogo si rifletterebbe, in nessuna parola, in nessuna lettera; non avrebbe improvvisato alcun fantasma d'inchiostro; lo sguardo, poi, si sarebbe offuscato sulla pagina richiusa, senza essere stato sollecitato in nessun momento. — Solo la scrittura mantiene lo sguardo dello scrittore alla superficie.

Ripercorre il cammino dei suoi occhi. Interroga. Non ha il tempo di rispondere. Tante domande gli si distaccano dalla lingua, cercano, lungo il braccio, di raggiungere il palmo. Tanti desideri premono la penna, danno alle sue dita la forza di stringere la penna.

Dov'è il cammino? Il cammino è sempre da trovare. Un foglio bianco è pieno di cammini. Si sa che bisognerebbe dirigersi da sinistra a destra. Si sa che ci sarà molto da camminare, molto da patire. E sempre da sinistra a destra. Si sa anche prima — talvolta — che la pagina annerita dai segni verrà strappata. Si ripercorrerà lo stesso cammino dieci volte, cento volte; il cammino del proprio naso, della propria nuca, della propria bocca; il cammino della propria fronte e della propria anima. Ciascun cammino ha il proprio percorso. — Altrimenti, non sarebbero cammini.

Come avviene che noi, pur avendo dinnanzi il cammino tracciato — o i nostri possibili cammini —, prendiamo generalmente quello che ci allontana dalla meta e ci porta altrove dove non siamo — ma forse ci siamo? salvo quando l'ispirazione ci guidi, e siamo in stato di passività o grazia — ma è raro, rarissimo — e quelli che lo sono — in stato di grazia — lo ignorano; intendo dire, mentre lo so-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

no. Tanto più che essere in stato di grazia significa spesso smarrire il cammino abituale, per seguirne di più segreti, più misteriosi.

Noi tutti abbiamo il cammino tracciato, e i più lunghi sono i più brevi sulla mappa spiegata alla conoscenza. Egli ne ha fatto esperienza anche recentemente. S'era avventurato, un pomeriggio, nel deserto che si stende a Est, oltre le frontiere di questo paese del Medio-Oriente dove i suoi genitori avevan preso dimora. Aveva bisogno d'un paesaggio per la sua solitudine. Si era cacciato, con l'auto, in diverse direzioni. Si era tuffato nel fondo della salvezza. Una tiepida notte si spogliava, attorno a lui, di bracciali e collane. — La più ammaliante era rosa. — Si stupiva ch'essa potesse apparire e sparire, moltiplicarsi e diventare d'un tratto così piccola da poterla stringere tra le braccia. Ammirava che potesse essere donna e universo femminile, nuda e vestita d'astri.

Il vento, a tratti, soffiava discretamente, sfiorava l'ombra e il giaciglio, vi si insinuava, si direbbe, per illuminarla e poi spariva. Niente lasciava presagire che avrebbe puntato con tanta violenza, al levar del sole, su quel frammento di nulla che era il suo rifugio. Niente, poiché la sabbia sino a quel momento non si era staccata dalla propria indifferenza.

— Ma forse è proprio per questo?

Si era ritrovato, a mezzogiorno, di fronte all'infinito, alla pagina bianca. Le orme, la pista erano scomparse. Insabbiate. Aveva assistito dall'interno della tenda piantata all'arrivo — come mai non era stata portata via? — alle complesse improvvisazioni del vento. L'aveva udito, improvviso, ridere con la sabbia, danzare con essa; divertirla ed eccitarla, divertirsi ed eccitarsi per il numero dei suoi

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

grani, al punto da diventare nel desiderio, un folle dio di sabbia che trascina mostruose creature alate alla conquista dell'universo.

Doveva essere a qualche decina di chilometri dal luogo di partenza, ma l'ignorava. Era possibile, qui, parlare di partenza o di arrivo? Ovunque, l'oblio, il letto sfatto dell'assenza, il regno errante della polvere.

La salvezza per l'uomo ha, come lui, un inizio e una fine, è ciò che ricomincia. La salvezza è l'acqua che placa la sete perché la si chieda ancora: è il pane che calma la fame e la mantiene, è ciò che germoglia, governa, matura per l'uomo e con l'uomo. L'infinito, l'eternità sono nemici della polpa e della scorza. Quando non ci sarà più niente, ci sarà ancora sabbia, ci sarà il deserto a coniugare il niente.

Nel cuore di ciò che ha cessato di commuoversi e di radicarsi, nel cuore di ciò che basta a se stesso e sfida la ragione e le stagioni — le chiavi del deserto aprono ai cinque continenti —; nel cuore di queste distese che hanno respinto il mare a mano a mano che l'inerzia se ne impadroniva — l'inerzia è una potenza temibile perché ha la passione dell'immobilità con cui, un giorno, dovrà confondersi —; nel cuore dell'immutabile rifiuto ad essere, perché vivere è affermare i propri limiti; l'uomo finalmente consapevole della propria perdita — della vittoria della propria perdita — somiglia al prigioniero nella sua prigione. Cosa si può contro un muro se non abbatterlo? Contro le sbarre se non segarle? Ma contro un muro di sabbia? Ma contro sbarre che sono la nostra ombra sulla sabbia? Quando la meta si fa senza tregua più lontana, vuol dire insomma non avanzare.

L'infinito ha la trasparenza del male. Ciò che ci oltre-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

passa ci disprezza. Ciò che ci sfugge ci distrugge. Dove gli uccelli volano radenti per appropriarsi della loro forma, l'azzurro evitava le dune, la morte prendeva posto, salutata dagli indulgenti confini della morte.

Tuttavia non era in pericolo. Doveva raggiungere il mare a piedi, perché la sua auto, con il motore bloccato dalla tempesta e le ruote sepolte, non gli serviva più.

Preparò i suoi piani. Al tramonto del sole avrebbe tentato il ritorno. Ma fino ad allora? Faceva un caldo torrido. Decise di allungarsi al riparo della tenda. Gli doleva la testa. Si sarebbe fermato per due ore. Si sarebbe orientato d'istinto attraverso le scorciatoie.

I venti di marzo sono come i falconi che in branco prima ti accecano e poi ti atterrano. Immaginava un mondo cieco, in loro completa balìa. Avrebbe ritrovato il greto del fiume, la sua casa?

I battiti del cuore erano regolari e pareva che una sorgente inaugurasse il corso nel suo petto. Si aggrappava al proprio cuore, all'ansa della sorgente. Si aggrappava ad ogni simbolo, ad ogni ingenua rappresentazione dell'esistenza. Infelice, non sospettava di staccarsi da se stesso.

Ristabilire, ad ogni prova, l'originario equilibrio tra la vita e la morte; sacrificare all'una e all'altra, all'una dopo l'altra; morto per la morte, vivo con la vita fino all'ultimo respiro, che non è il trionfo della morte ma il riposo del corpo: salute dell'uomo.

Adolescente, aveva già fatto la dolorosa conoscenza della morte. Per la prima volta, l'aveva vista da vicino. Era al suo capezzale. La morte ci parla nella nostra lingua. Per farsi comprendere si mette al nostro livello — o ci solleva al livello della catastrofe, fino a prestarci la sua voce. Chino sul letto della sorella, l'aveva ascoltata parlare, andare

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

oltre la sua giovanile rivolta e rivelargli il diritto delle cose che è anche il rovescio a seconda delle circostanze.

Per rispondere alla morente si era servito, come lei, di parole suggerite dalla morte, le sole a poterli unire. Quando tacquero, comprese d'averla perduta per sempre.

Così succede con le foglie e con la sabbia. Il dialogo non può, non deve interrompersi. Dialogo di vivi con le foglie; dialogo di morti con la sabbia.

Allentò la presa a poco a poco. La morte era diventata il suo compito. Entrò nel sistema che regola l'esistenza. Ne riscoprì il funzionamento minuzioso e preciso. Come il corpo, anche l'anima ha bisogno di essere alimentata, e l'anima ha fame del pane di vita e di morte.

Si ricordò della risposta che diede Reb Aaron ad un rabbino straniero venuto ad interrogarlo sul suo insegnamento:

« Colui che vive, in sé, accanto al suo Dio, accanto alla vita e alla morte di Dio vive in due stanze contigue che una porta separa. Egli passa dall'una all'altra per celebrarlo. Passa dalla presenza nella coscienza alla presenza nell'assenza. Gli è necessario integralmente essere per aspirare a non essere più, cioè ad essere di più, ad essere tutto, perché il Tutto è assenza. »

Moriva ad ogni istante. Recuperava le sue forze d'oltretomba. Era una frazione del deserto e un'inflessione del vento. Sfogliava la pagina intatta.

Ma il verbo è il seminatore che regna. L'alba, il crepuscolo sono scritti, come la razza. Quando ritrovò il suo quartiere e la sua casa — un nomade l'aveva condotto a dorso di cammello fino al più vicino posto di controllo dov'era salito su un camion militare che andava verso la città — molti vocaboli lo sollecitavano. Si ostinò, tuttavia, ad evitarli: erano ancora troppo sedotti dallo spazio perché pensasse di fissarli.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

3

Io credo nella missione dello scrittore. La riceve dal verbo che gli trasmette la sua sofferenza e la sua speranza. Interroga le parole che lo interrogano, accompagna le parole che lo accompagnano. L'iniziativa è comune e come spontanea. Servendole — servendosene — dà un senso profondo alla sua vita e alla loro, da cui essa è scaturita.

È lontano questo tempo, troppo vicino.

Io, Serafi l'assente, sono nato per scrivere libri.

(Sono assente poiché sono il narratore. Soltanto il racconto è reale.)

Ho fatto il giro del mondo dell'assenza.

Ai miei simili distratti, ho parlato la loro lingua — loro preda, di cui essi sono preda —,

ai miei simili per i quali non ero sempre un loro simile.

Ho portato il peso della loro preda.

Ho abolito, nei miei libri, le frontiere della vita e della morte.

Ho preso congedo.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Tu, madre, sapevi, concependomi, di affidare al giorno pagine di carne e di luce per tutte le frasi, tatuaggi che sarei stato chiamato a difendere; per tutte le frasi, che sono banderuole e insetti.

Tu incidevi, sul vivo nel grido.

(Il pozzo cui attingo è in terra ebraica.
Il mio racconto trae origine dal pozzo.

Il pozzo cui attingo è in terra ebraica.
Sulla vera, siedono i miei fratelli.
Hanno bevuto l'acqua della loro terra.
Vi restituirò il pozzo.

Il mio racconto trae origine dal pozzo.
All'inizio, era acqua pura e fresca.
I miei fratelli hanno perduto il loro pozzo.
I miei fratelli hanno pianto il loro pozzo.

Vi restituirò il pozzo.)

— Yukel, qual è questa terra che tu chiami ebraica e che ogni Ebreo rivendica senza esserci mai vissuto?

— È la terra in cui ho scavato il mio pozzo.

— Yukel, qual è quell'acqua della nostra terra così buona per la sete, che nessun'altra può esserle paragonata?

— È l'acqua che cinquanta secoli hanno dimenticata nel cavo delle nostre mani.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Aprite le mani, fratelli, diceva Reb Segré, nascondetevi il volto, esso sboccerà come pianta toccata dall'acqua. »

« Il pollice è un guardiano selvaggio, diceva Reb Hakim. L'indice è stato il più pronto nel riconoscere la stella del pastore. Il medio, il più lontano, è il sogno che distanzia le rive. L'anulare porta, alla base, i giuramenti e le catene. Suoni dimorano nel mignolo e lo ricoprono di diamanti.

Ma è l'indice che preferisco, sempre pronto ad asciugare una lacrima. »

I miei libri hanno forse accentuato il malinteso tra me e i miei fratelli? Hanno mutato la speranza in disperazione.

(Le prime frasi di un'opera sono sempre cariche di speranza; il dubbio si insinua e germoglia durante il cammino.

Si trova, al termine, la duplice disperazione; quella dello scrittore e del testimone.)

Ho compiuto, durante le mie veglie, il giro del mappamondo senza trovare riposo.

(Essendo io assente, soltanto il mappamondo è reale.)

Ho fatto il giro.

Ho ruotato su me stesso senza trovare riposo.

Rivolgendosi a me, hanno detto i miei fratelli di razza:

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Tu non sei Ebreo. Non frequenti la sinagoga. »

Rivolgendomi ai miei fratelli di razza, ho risposto:
« Porto la sinagoga nel mio petto. »

Rivolgendosi a me, hanno detto i miei fratelli di razza:
« Tu non sei Ebreo. Non preghi più. »

Rivolgendomi ai miei fratelli di razza, ho risposto:
« La preghiera è la mia colonna vertebrale e il mio sangue. »

Rivolgendosi a me, hanno detto i miei fratelli di razza:
« I rabbini di cui tu citi le parole sono dei ciarlatani. Sono forse esistiti? E tu ti sei nutrito delle loro empie parole. »

Rivolgendomi ai miei fratelli di razza, ho risposto:
« I rabbini di cui cito le parole sono i fari della mia memoria. — Ci si ricorda solo di sé. — E voi sapete che l'anima ha per petalo una parola. »

Rivolgendosi a me, il più vecchio dei miei fratelli mi ha detto:
« I nostri Purim non sono più le feste del tuo carnevale e della tua delizia. Pasqua non è più la ricorrenza della tua sosta nel deserto e del tuo transito nel mare. Yom Kippur non è più il giorno del tuo digiuno.
Che significato hanno, ora, per te, queste date, incise nel nostro calendario?
Rinnegato dalla tua gente, derubato della tua eredità, chi sei?
Sei Ebreo per gli altri e così poco per noi. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Rivolgendomi al più vecchio dei miei fratelli di razza, ho risposto:

« Ho, dell'Ebreo, la ferita. Sono stato come te circonciso l'ottavo giorno della mia nascita. Sono Ebreo, come te, per ciascuna mia ferita.

Ma un uomo non vale forse un uomo? »

Rivolgendosi a me, il più equilibrato dei miei fratelli di razza ha detto:

« Non fare differenza tra un Ebreo e chi non lo è, è già non essere più Ebreo? »

Rivolgendosi a me, hanno proseguito i miei fratelli di razza:

« La fraternità non consiste nel mettersi nella pelle del proprio vicino; ma, a partire da ciò che egli è, volerlo come dovrebbe essere, come i testi sacri esigono che egli sia anche a rischio di nuocergli.

Il criterio è il fine. È più fraterno chi ha più immaginazione.

L'intransigenza di chi crede è come lama di rasoio che ha cura di essere tagliente. »

E hanno aggiunto:

« La fraternità è dare, dare, dare e tu non potrai mai dare se non ciò che sei. »

Battendomi il petto col pugno, ho pensato:

« Io non sono niente.

Ho la testa tagliata.

Ma un uomo non vale forse un uomo?

E il decapitato, il credente? »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

4

I miei libri sono fatti per essere letti poi per essere detti; perciò li chiamo racconti.

(« Ci uniscono tutti i vocaboli di cui siamo il voto. »

Reb Veil)

Ti ricordi la prima strofa della canzone che Reb Ephraim compose per la gloria dei suoi maestri?

« Una porta come un libro.
Aperta, chiusa.
Passi e leggi.
Passi. Rimane. »

Tu che non sei Ebreo — Lo ero così poco. Lo sono — ti apro i miei domini; tu che non sei scrittore — Lo ero così poco. Lo sono — ti faccio dono dei miei libri; tu che sei Ebreo e forse scrittore.

Mi rimprovererai di aver lasciato la preda per l'ombra e, per punirmi, accuserai di falso queste pagine.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Hai visto vivere una parola?
Hai visto vivere due parole?
Allora, ascolta.

Ti dono la parola dei miei libri.

(Certo, i rapporti con la scrittura sono complicati. Le parole sono suscettibili e capricciose; capaci, tuttavia, di generosità e di comprensione.
A contatto con esse, ti è necessario cambiare pelle, dimenticare ciò che sai per ciò che imparerai.)

Guarda vivere la parola.
Guarda vivere le parole.
Dopo, ascolta.

Ti dono il destino dei miei libri
che è il destino di Sarah e di Yukel.

(Raccontando il loro tragico amore, non volevo eccedere. Ma, attorno, brulicano le tracce della loro origine; le lettere dimenticate dell'alfabeto, si insinuano, si affaccendano con le lettere del loro nome, dei loro gesti e delle loro parole, così che io non so più dove essi sono e dove non sono, come non sappiamo mai dove siamo e dove non siamo, a tal punto il mondo è confuso con noi.)

Ti dono l'universo dei miei libri
che è l'universo di Sarah e di Yukel.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Tu indovini che io attribuisco forse un valore più grande a ciò che è detto che a ciò che è scritto; perché, in ciò che è scritto, manca la mia voce e io credo in essa. — Sento la voce che crea, non la voce complice, che è serva.

Interrogami, tu, per cui io parlo. Dal silenzio che le custodisce, traggo le risposte alle tue domande. Sei soddisfatto? Non sono io che rispondo, ma le frasi.

(Le parole muovono tutto, vogliono, a turno, convincere. Il vero dialogo umano, quello delle mani, delle pupille è un dialogo silenzioso. Non esistono, parlati o scritti, dialoghi tra persone. Così mi chiedo, nella discussione o nel racconto, quale parte abbia ciascuno di noi. Noi siamo lo strumento che si prende sul serio. A forza di fare nostre — fino a un certo segno — le parole, riusciamo talvolta a identificarci con esse. Sembriamo esprimere la verità; ma accade quando ci cancelliamo, rompiamo con il passato e l'avvenire per diventare il passato e l'avvenire della parola; quando diveniamo il silenzio dei nostri cinque sensi, lastra di rame levigata su cui si giudicano — sono giudicati — nella loro inesorabile grafia coloro che incidono le loro lettere e coloro che le dipingono, coloro la cui scrittura è come un portico e una via e coloro la cui scrittura è una pista schiava del vento, coloro che non le hanno nulla confidato e coloro che le hanno tutto rivelato; quando non abbiamo più volto, infine, possiamo osare di esibirne uno.

« La calligrafia è un'arte di vivere, la più aristocratica », osserva Reb Debbora.

Coloro che si adoperano a tracciare bene le loro lettere, scrupoloso disegno delle parole, sono creature soddisfatte. Dormono e si svegliano in palazzi. Gli altri sono creature tormentate, il loro universo è informe, soggetto a mille interpretazioni,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

pretesto a tutte le metamorfosi. Le vocali, sotto la loro penna, rassomigliano a musi di pesci fuor d'acqua trafitti dall'amo; le consonanti, a squame disperse. Vivono, stretti, nei loro gesti, nel loro tugurio d'inchiostro. L'infinito li frequenta e solo può salvarli, come si salva il granello di sabbia che riesce a diventare una stella.)

Essere l'universo, le stagioni dei vocaboli cullati, riconciliati; essere il silenzio nel riposo delle parole al di sopra delle loro lotte sanguinose; perché, spesso, i vocaboli sono archi, le parole sono frecce, luminose od oscure. Il senso di queste lotte? Una battaglia decisiva dove i vinti traditi dalla ferita tracciano, curvandosi, la pagina di scrittura dedicata dai vincitori all'eletto che, senza saperlo, l'ha scatenata. Di fatto, la battaglia ha luogo per affermare la supremazia del verbo sull'uomo, del verbo sul verbo. Gli eletti sono i barellieri che, nella loro fatuità, traggono onore e gloria da un compito che li espone ad un relativo pericolo.

E tuttavia il compito è bello — bello come un'avventuriera malata di sincerità. Ridare la vita a un ferito senza storia, restituirlo al mondo delle leggende e della storia. Ai miei racconti, occorrono parole dalla piega sempre aperta; parole curate, riportate alla vita.

Ho così poco tempo per sognare.
Ho tutto il tempo.

Parlo sognando.
Parlo dopo i sogni.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Yukel, parlaci del silenzio che è il termine e il principio, l'anima delle parole

come il cantore e il martire, nel momento prescritto, sono l'anima del mondo.

— Vi condurrò fino alla porta di cui possedete la chiave.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un libro dove l'universo non trovasse posto non sarebbe tale; sarebbe un libro al quale mancherebbero le pagine più belle, quelle di sinistra, in cui si specchia fino alla più oscura pietruzza.

Una sera, all'uscita dalla sinagoga, volgendosi a Reb Seriel, Reb Noual disse:

— L'universo è acqua chiara dentro una tazza di ceramica. Per quanto tu stringa tra le mani la tazza non coglierai mai l'acqua chiara.

— Posso immergervi le dita o berla, gli rispose Reb Seriel.

— A che pro? disse allora Reb Noual. Avrai le dita presto asciutte e la tua sete sarà placata per un solo istante.

E concluse:

— La sete è la nostra eredità.

Yukel, parlaci della sete sciagurata.

— I cinque continenti sono le cinque dita della mano ebraica.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E ogni Ebreo, in ogni continente, conosce la storia del suo dito,

la storia del suo diritto,

la nostalgica storia della sua mano,

la storia del suo pugno,

la storia del sangue della sua mano,

la storia della sua mano insanguinata.

« La patria, scriveva Reb Leda, per ogni cittadino è la realtà quotidiana che lo sguardo e il passo esperimentano; per noi, è la roccia contro cui si spezzano l'anima e il corpo. »

E altrove:

« La storia del mio paese posa su cinque gradini. Cinque torce rischiarano la storia del mio paese. Per narrare la storia del mio paese, cinque onde sollevano il mare. Per piangere la storia del mio paese, cinque nubi si sciolgono. »

Yukel, parlaci dell'onda e della torcia, del gradino e della nube.

— Vi narrerò la storia dell'ulivo che perì per non aver più riconosciuto il suolo del mio paese.

Vi narrerò la storia del dattero che perì per essere stato abbandonato alla soglia del mio paese.

Vi narrerò la storia dell'asino che morì per non aver riconosciuto i sentieri del mio paese.

Vi narrerò la storia del cane che morì per aver perduto il suo padrone.

Yukel, raccontaci la storia del tuo paese.

— Non ho paese. Sono Yukel Serafi la cui vita è la storia.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Avrei potuto essere quest'uomo. Ho condiviso la sua nascita.

Essere Ebreo è dover rendere conto dell'esistenza; aver in comune le stesse notti senza sonno, aver patito gli stessi insulti; aver cercato disperatamente la stessa boa, la stessa mano soccorrevole; aver nuotato, nuotato, nuotato per non affondare.

Essere Ebreo è avere le stesse occhiaie, lo stesso scettico sorriso — eppure l'Ebreo è capace di grandi entusiasmi —; avere stretto gli occhi di fronte al sole proibito.

Vittima dell'ingiustizia, l'Ebreo è nemico di chi fonda la sua giustizia sull'ingiustizia. Irritante per ogni potere assoluto,è bersaglio di coloro che detengono il potere assoluto; irritante perché refrattario.

Essere Ebreo è imparare a muoversi a qualche metro dal suolo che ti è contestato e non saper più se la terra sia d'acqua, d'aria o d'oblio.

Quante astuzie per sopravvivere. Quale ingegnosità di mezzi, che impegno nei travestimenti.

Dedurre, adattarsi, tracciare. Ci si può accanire su di lui, non si riesce a distruggerlo.

Per metà uomo, per metà pesce, per metà uccello, per metà fantasma, c'è sempre una metà che sfugge al carnefice.

(« Osserva il volto farsi uccello, diceva Reb Elfer a Reb Yod. E lo scoiattolo che cerca di riconoscersi nel volto.

Osserva il volto farsi ramo. E il ramo fiorire per il volto.

Dall'ontano all'abete, dall'opulento baobab ai percorsi del vagabondo, osserva il mondo improvvisato degli alberi invecchiare e morire sul volto

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

dell'uomo.

Verrà, anche per noi, il tempo della trasparenza. »)

Reb Sunai scriveva: « Prendi una nespola, offrine metà al tuo compagno. Mangiata la nespola, il sapore persiste, l'amicizia si espande.

La trasparenza dell'oggetto è oltre l'oggetto, nella consacrazione della sua pienezza.

La trasparenza dell'uomo. »

E Reb Isaac: « Ti ascolto, figlio mio e, attraverso te, vedo il cielo. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Mi hai donato il giorno, perché non potevi donarmi se non ciò che sei.
Madre, mi hai donato i giorni della mia morte.
Da allora, vivo e muoio in te
che sei amore.
Da allora, rinasco dalla nostra morte.

Yukel, ci parlerai del volto?

(« Tutti i volti sono il Suo volto; perciò Egli non ne ha nessuno. »

Reb Alen

« Perdi, a poco a poco, il tuo corpo. Per colpa della notte in cui ti inoltri o della luce che si ritira. Perdi le tue sembianze. Liscio prima d'esser trasparente.
« Scivoli, la gota lungo la gota; la fronte lungo l'inguine. Scorri, di pari passo con il tuo sangue;
perché il volto non è che il momento trattenuto dei remi che si alzano o ricadono nel mare. »

Reb Zaccai

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Alla soglia del settimo giorno, Dio serrò l'involucro dell'universo scintillante di stelle e vi appose il sigillo cui l'uomo diede l'abbacinante nome di Sole. »

Reb Jais

— Il terreno dei tuoi scritti placherà la nostra fame? domandava uno dei suoi discepoli a Reb Egor.

— Il desiderio che è al di qua delle parole, rispose Reb Egor, è anche al di là.

— Se tu non avessi più né sete né fame, perché io scriverei?)

Il ritratto di una madre è un sigillo sul retro d'una busta. Ne tradisce il pregio e lo protegge dalla violazione.

Ogni plico contiene l'inventario d'una spiga.

(« Tu cerchi di dare il tuo volto al mio insegnamento; sappi, però, che ogni mia parola è un bimbo prodigio che io interrogo », diceva Reb Stil.

E Reb Odar: « Ci trattano da ciarlatani, ma certamente siamo noi i veri rabbini. Le nostre parole non sono depositate in nessun luogo, e coloro che sanno leggerci, ci leggono dentro di loro, perché è dentro di loro che le nostre parole si dispongono come nelle opere dei nostri saggi. »)

« La fede è in fondo alla ragione, constatava Reb Nahun. Ci si arriva per istinto o spinti dallo scacco.

Ho varcato la porta della sala in cui discutono i rabbini, per farmi ascoltare, e non ne sono più uscito.

Quale argomentazione può sedare e spegnere una dia-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

triba se ogni vocabolo è un nido dove s'annida l'uccello del dubbio? »

E Reb Mathias: « Hai trovato la certezza nella foresta dei miei dubbi. Così, io portavo una certezza che mi è sfuggita. E muoio di incertezza. »

Trattieni il respiro; ferma il pensiero mentre attraversi il fiume. L'ordine è nell'acqua che scorre tra le sponde, nell'acqua che separa il fango dal fango e la palma dalla palma;

taglia corto con la ragione, con il discorso e lascia che il silenzio assolva, senza cedimenti, al ruolo di nocchiero.

Concedi la sua opportunità al remo, concedila alla mano del timoniere.

Possa chi apre la busta non distruggere il viso della madre.

Possa chi raccoglie le parole del rabbino non usarle contro di lui.

Possa, chi spera, veder respirare gli alberi delle nostre foreste.

Yukel, abbiamo abbandonato le nostre rive contrastate e siamo sbarcati nel tuo libro.

— Voi non avete abbandonato il libro.

Non avreste potuto.

Ma, talvolta, sono tanto larghe le spaziature che vi sembra di calpestare un suolo nuovo;

tanto vasti sono i margini.

Il libro ci lega.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Chi è meno solo del solitario? Da lui partono tutte le strade e il suo cuore è la loro stella.
Ma da una stella a una stella c'è l'insondabile rifiuto del silenzio.

Avrei potuto essere quest'uomo o un altro che gli somiglia.

Yukel, narraci la storia di quest'uomo.
— Vi racconterò la storia della sua solitudine.

Al cieco che implorava la sua benedizione, Reb Yekel disse:
« Parla a chi vede coi tuoi occhi assenti. »

Al monco che implorava la sua benedizione, Reb Yekel disse:
« Parla a chi costruisce col tuo braccio assente. »

Allo storpio che implorava la sua benedizione, Reb Ye-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

kel disse:

« Parla a chi cammina con le tue gambe assenti. »

Al sordomuto che implorava la sua benedizione, Reb Yekel offrì dell'olio in un'ampolla perché la sua lampada celebrasse la notte.

« Se tu non hai veduto, diceva Reb Yekel, gli uomini della mia razza cullare nella sinagoga fra le loro braccia, come un bimbo, il pesante rotolo del loro divino passato nello scrigno di legno o di velluto con gli ornamenti e le quattro vedette d'argento; se non li hai veduti, sotto lo scialle dalle frange di seta, sprofondare in se stessi come in un gorgo; se non hai udito i loro singhiozzi farsi preghiere e le loro preghiere canti d'oltre-memoria, rinuncia, è meglio, a parlare di solitudine. »

L'uomo quando celebra il suo Dio muta di sesso. Diventa le stagioni di un'anima e l'anima è femminile.

— Profeti e religiosi indossano la veste.

Reb Yekel confrontava l'Ebreo con una lastra di pietra esposta e calpestata: « Che rinunci a parlare di solitudine chi non ha mai udito gemere una lastra di pietra sotto il tallone del passante indifferente. »

La forza della lastra è di essere pietra. Gli Ebrei si sono rifugiati al riparo delle pietre con cui furono lapidati. Restituiti alla polvere, si incorporeranno, domani, con le pietre che serviranno a colpire la loro progenie. Lo sanno bene. Così, nessuno li coglie di sorpresa. La fatalità li affascina. La loro forza è credere nella pietra — la stessa che li ha fatti sanguinare, la stessa che li protegge.

« Il mare, arretrando, insegnava Reb Yekel, ha liberato

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

la pietra e da essa abbiamo ricevuto la libertà; poiché non siamo veramente liberi che fra le nostre quattro mura. »

E Reb Madoun: « Contrariamente a quanto si pretende di solito, la solitudine non è una benda sugli occhi ma lo sguardo superbamente consapevole della sua qualità di sguardo; consapevole che, per esistere, deve respingere ogni sollecitudine e proseguire la sua carriera di mostro temerario. »

Negli occhi di Reb Yekel, come nel pozzo la morte del paesaggio, negli occhi di Reb Madoun vigilava la solitudine. Così ho conosciuto i suoi tratti.

La solitudine è ereditaria. Due sorelle siamesi reclamano la nostra anima. Una genera la morte e l'altra la vita.

(Ed egli disse a Reb Yekel:

— Il fedele che fa baciare ai suoi fratelli di credo il «Sefer Thora» sa che fuori delle mura del Tempio e forse anche tra le sue mura egli dovrà difendere come la ragazza-madre il frutto del suo amore colpevole. Così, ci accusano.

Ed egli disse a Reb Yekel:

— Con il suo «taleth» che lo copre dal capo alle reni, velo nuziale cui hanno tagliato lo strascico per cancellarne la scia, il fedele sa che perdendo il suo scialle e il suo Dio — il suo Dio nel suo scialle — perderà, come la sposa lo sposo di un giorno, la ragione di esistere. Così, ci indeboliscono.

Ed egli disse a Reb Yekel:

— Terminata la cerimonia, come un broccato dai dorati arabeschi che un malinconico mercante di immortalità riavvolge, il fedele sa che ritroverà la miseria e la notte. Così, ci sopprimono.

Ma nostra saggezza è morire nudi.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E Reb Yekel disse:

— Sono Yekel con la sua ombra e l'ombra è più grande di me.

Porto in me ogni cammino; quello degli uomini e quello, nascosto, delle pietre.

Porto voi, fratelli miei,

come un mazzo di chiavi.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Dio riposa nell'uomo
come l'uomo ai piedi dell'albero
e l'ombra per la volontà di Dio è uomo
nell'albero e albero nell'uomo.

Avrei potuto essere quest'uomo. Ho condiviso la sua ombra.

— Yukel, parlaci dell'ombra comune.

(« Un'ombra, non è altro che un'ombra »,
diceva Reb Hazel. Questa conclusione dispiacque
a Ioakim Elia che conosceva l'origine delle ombre.
— Un'ombra, non è altro che un'apparenza,
disse, e noi sappiamo che a favore di tutte le appa-
renze un universo, ogni mattina, affonda.
— Ma come coglierlo quest'universo, riprese
Reb Hazel, se non esiste?
— Posso cogliere quello che vedo, disse Ioakim
Elia. Mi basta aprire gli occhi o chiuderli.)

— Avete riflettuto, chiese Reb Sia ai suoi invitati di capodanno, sull'importanza dell'ombra che è riflesso e sa-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

crificio d'un riflesso, che è il doppio e la negazione dell'uomo e nel medesimo tempo oasi di freschezza?

Ma non confondete l'ombra con la luce squarciata, perché l'ombra è insieme origine di luce e lingua morta.

E il primo convitato rispose:

— Grazie a te, vi ho riflettuto, maestro. Io, ora, sono ombra. Ho conservato il mio corpo. Ho gli occhi, la bocca; con la mano sento il cuore che batte e mi libro più leggero d'una piuma. Non è stupendo?

E il secondo convitato rispose:

— Grazie a te, vi ho riflettuto, maestro. Ora so che la morte non è perdita della memoria, bensì la sua apoteosi. — L'apoteosi della luce. — Non si fatica più a ricordare. Lo sguardo arriva sino all'infanzia. Non siamo che orecchio e sguardo, come a teatro. Così mi chiedo se il pubblico di tali svaghi profani, che la scena dispensa, si rende conto che uno spettacolo è un'iniziazione e se in quelle ore, divertito, commosso o sconcertato, impara passivamente a morire.

E il terzo convitato rispose:

— Grazie a te, vi ho riflettuto, maestro. Quand'ero bambino e t'incontravo per strada accompagnato da un discepolo, mi dicevo: « Dev'essere così che si parlano le ombre. Il vostro pallore, il vostro sorriso congelato, la vostra assenza di slancio erano all'origine della mia riflessione. »

— Ciò che tu scambiavi per una mancanza di entusiasmo è, al contrario, slancio al suo parossismo, riprese Reb Sia, e aggiunse:

— Chi è folle della scrittura sogna di essere un'ombra per congiungersi all'acqua. Da questa unione nascono i libri.

Ma l'ombra è solo una macchia di memoria che l'oc-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

chio percepisce.

Il ricordo di Dio — che prende forma nella pratica della sua legge — fa del credente un fico generoso che s'indovina dal brusio delle foglie e dal suo profumo.

L'ombra è luogo e divenire di Dio sull'implacabile via della luce.

Avrei potuto essere quest'ombra. Ho condiviso la sua audacia.

Yukel, parlaci delle prodezze della tua ombra.

— Vi narrerò la storia di Nathan Seichell.

Nel ghetto il suo nome è venerato. Vive tra la sua gente come la fontana insieme alla piazza angusta. Lo si cita. Con lui si è schietti e rispettosi. Lo si teme anche. — Nessuno vuole dispiacergli. — L'alloggio più bello, un ridotto abbandonato arricchito dall'immaginazione, quello più confortevole — ne siamo persuasi — è per Nathan Seichell. E a Pasqua? A Pasqua, egli mangia in piatti d'argento dai bordi cesellati che gli presta la famiglia Cohn, che ne va, a buon diritto, orgogliosa.

Per alcuni, Nathan è, nei ritagli di tempo, il saggio dalle capacità divinatorie che consultano. Le donne ne discutono tra loro:

E sapete che cosa mi ha risposto Nathan?

— Avrai un figlio che si nutrirà al seno delle notti. Crescerà come un ulivo e tu lo disseterai con le tue lacrime.

— Il figlio mio non nascerà dunque dalle mie viscere? Mi metti in ansia Nathan. E perché dovrò piangere tanto?

E sapete che m'ha risposto?

— Tuo figlio sarà la tua ombra.

— Mi riposerò ai piedi di mio figlio.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E sapete che cosa mi ha risposto?

— Ti rotolerai nel dolore.

— Ma avrò avuto la mia gioia.

E sapete che m'ha risposto?

— La gioia nel ghetto è una fiamma. La speranza, è l'incendio.

Spaventoso, qualche volta, come lo erano i cabbalisti.

— Ma egli non deve loro niente.

« All'origine, c'è il linguaggio. Dio è un cerchio di lettere luminose. Egli è ciascuna lettera del Suo Nome. Egli è anche il centro vuoto del cerchio in cui l'uomo e la donna sul punto d'essere madre stanno ritti in piedi.

Di fronte alla prima delle lettere divine, spezzato il cerchio, la creatura riconosciuta dal suo segno ne subirà l'influsso. »

« Credi nel caso, Nathan?

— Il caso è la spiegazione che gli uomini danno di questi incontri imprevisti che hanno sconvolto la loro esistenza. Il caso non riguarda Dio, che non tenta di spiegare né di spiegarsi. Adonai è. Ed ogni cosa è, intorno a Lui, attraverso di Lui, al momento stabilito.

Così, non conosciamo che un aspetto di Adonai; quello che ci è apparso nella sua folgorante immobilità. — In movimento, il Suo Nome, come Lui stesso, è luce ribelle.

Così, non conosciamo che una parte di nostro Signore. Essa ci consente di accedere al Tutto che oltrepassa la conoscenza.

La nostra vita, nel Bene, ha la forma di una lettera rivelata e, in noi, echeggiano i suoni da cui è uscita.

La nostra vita, nel Male, ha la forma di una lettera rovesciata, esclusa, perché illeggibile, dal Libro dei Libri. »

E Nathan aggiunge ancora:

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Ahi... Ahi... Il lamento del popolo ebreo è nel corpo dell'Eterno.

Per altri, Nathan è il compagno disinteressato che mette la sua esperienza al servizio della comunità.

— Chi ti ha consigliato di fare ciò?

— Nathan.

Nessuno intraprende niente senza la sua approvazione. Se sbaglia, è perché non l'abbiamo capito.

In ogni riunione egli è l'ospite d'onore e in sinagoga — le mura della più umile sinagoga sono immensi lembi di cielo — la sua voce sovrasta quella dell'universo.

— Mamma, parlami di Nathan Seichell.

Ogni fanciullo vuole bere le parole di verità della madre. E la madre perpetua le leggende.

— Gli adolescenti, dice, conoscono mille gherminelle. Nathan, invece, era diverso dagli altri. Non che sdegnasse i giochi. Ma non pareva mai del tutto presente.

— Nathan, la tua distrazione ti perderà.

— Essa mi salva, rispondeva. Ci salverà.

— Questa poi, diceva, allora, lo zio David. Da quand'è che si difendono i propri interessi voltando loro le spalle?

Un mattino, la sorella maggiore andatagli incontro — come ogni giorno, poco prima di mezzogiorno — se lo vide all'improvviso dinanzi, scaturire dalla luce — ne fu così spaventata che rimase annichilita — e farle un gesto affettuoso con la mano prima di scomparire. — Prima un braccio, poi l'altro, quindi le gambe, infine il volto, come nell'oceano fra due onde, ma senza dare l'impressione di dibattersi. — Era per strada? Era preda di un incubo? Tentò di chiamare aiuto, ma la sua voce senza suono giaceva sotto di lei. Aspettò, impotente, che le fosse restituita; che

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

qualcuno aiutasse la sua voce a ritornare e gliela restituisse. Invano. Il cuore la trascinava alla deriva, era consapevole che non avrebbe mai più raggiunto il porto.

— Nathan, la tua distrazione ti costerà la vita.

Si sparse subito la voce nel ghetto che Nathan, il figlio di Rachele, era affogato nella sua anima — i suoi vestiti lo testimoniavano nel luogo in cui erano stati abbandonati — e che sua sorella era in bilico sui flutti come i fedeli quando pregano e sembra stiano ritti ma, in realtà, sono curvi sulla schiena.

(Li crediamo ritti perché non possiamo immaginarli altrimenti. Con la sciarpa sulle spalle, sono, in realtà, bastimenti in balia del vento e del mare. Le onde, nell'ora delle funzioni, sono talvolta così possenti da scuotere la sinagoga. L'uscita dalla sinagoga è un vero sbarco. Si ritrova la propria strada, la propria famiglia, come al termine d'una assenza che arricchisce.)

— L'avevo previsto, urlava lo zio David. Nathan se ne va in giro nudo.

Ma, intorno allo zio David, si sentiva supplicare:

— Nathan, Nathan, fatti riconoscere.

— Sei qui, là?

— Sei davanti, dietro di noi?

— Sei in alto?

— Sei in basso?

— Spesso ci siamo perduti dentro di noi, ma gli altri ci vedevano, ci toccavano.

— Nathan, fatti vedere e ti ricondurremo sulla terra.

Allora si udì una voce, prima confusa — i miracoli non

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

convincono nell'istante in cui accadono — poi sempre più chiara, mano a mano che ci si abituava ad essa — abituarsi al miracolo è dimenticarsene; allora, tutto è miracolo — una voce di carne e di scaglie dai mille fuochi; allora, si vide una voce profferire le sue parole:

— Io brillo come i dialoghi dei candelabri a sette bracci che, nella sinagoga, si ergono da ogni lato dell'arca dove si custodiscono i rotoli della Legge che un poeta volle paragonare, srotolati, alle sponde del regno di Dio. Ma io sono ombra, vertice e abisso d'ombra.

L'afflusso e la commozione della folla andava crescendo; e supplicavano:

— Fatti riconoscere, Nathan.

— Fatti riconoscere.

La voce riprese:

— Io sono colui che incalza e divide, delimita e abolisce i limiti. Io sono la seconda presenza.

L'agitazione era così grande che, fuori, destò preoccupazione. Messi in guardia, alcuni soldati con le armi in pugno penetrarono nel ghetto per ristabilirvi l'ordine. I responsabili verranno giudicati e puniti. La sorella maggiore di Seichell, la primogenita — ma chi la pescherà nel cuore dell'oceano? —, ghermita per i capelli verrà trascinata dinanzi al Tribunale.

Mentre i soldati assalivano, con violenza crescente, la folla che protestava, accadde questo: respinti senza che sapessero né come né da chi, tenuti fuori della portata delle loro vittime mentre pensavano d'infierire, menavano con la loro spada colpi nel vuoto, che tra essi si apriva e si allargava. I soldati erano accecati dal sangue sgorgato ma nessuno degli abitanti del ghetto era stato ferito. Il vuoto sanguinava. Anche i soldati, non potendo evitare i loro stessi

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

colpi.

Il ghetto era simile ad un'isola e la collera, l'ostinazione, la fede, l'amore del suo popolo, attraverso le braccia di Nathan Seichell, ne avevano stabilito i confini.

— Questa è la storia, concluse la madre.

Gli uomini della mia razza evolvono entro un bozzolo. Chiusi nei loro timori e nelle loro convinzioni. Sono della famiglia dei bachi da seta — dei bachi dalla notte di seta — della famiglia dei pesci il cui bozzolo è l'oceano.

Ogni Ebreo si porta dietro un frammento del ghetto, una minuscola parte di terra salvata in cui trova rifugio nell'ora del pericolo. Le catene lo isolano dal mondo, ma le catene si sciolgono quando gli Ebrei sono tra loro.

Terra maledetta, ricevuta come terra promessa; terra solitaria — parvenza di terra — che la speranza colora.

Prodiga assenza.

(« L'evento ci schiude i battenti d'una galleria di specchi dove ci specchiamo in ogni età, prolunga in noi una galleria di ritratti idealizzati e occasionali.

— Noi attingiamo il nostro coraggio dai loro esempi, diceva Reb Silon. »

« Osserva gli uomini, diceva Reb Mathias; sono pozzi privati dell'acqua. Quando si fa più pesante il loro passo, hanno ritrovato la loro terra. »)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(I dormitori delle grida si stendono a perdita d'eco. Prima, le grida si udivano solo al loro risveglio. Dormivano a lungo talvolta. Oggi, non dormono più.)

(Il rabbino raso che, nella divisa di deportato, non sembrava più un rabbino, mi disse, un giorno, prima di morire:

— Cos'è l'acqua del lago? Una pagina bianca. Le increspature ne sono le rughe e ciascuna è una ferita.

Un lago senza increspature è uno specchio. Un lago increspato è un volto.

Segnati, i nostri volti riflettono quello di Dio. »

Rivolgendomi al rabbino, risposi:

— Tu menti. E il volto dell'innocente?

Rivolgendosi a me, il rabbino spiegò:

— Le rughe dell'innocente sono increspature che la brezza crea e, quando tace, dissolve.

La meraviglia è un fremito della pelle.

Dio è in ogni brivido. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Rivolgendomi al rabbino dissi:
— Dio è nel vento, rabbino, nel vento devastatore.

E il rabbino mi interruppe:
— Non bestemmiare, Yukel. Se l'albero è un albero, è perché non ha mai bestemmiato; ogni suo nodo è alleanza.)

Così, il volto ci affratella.

Qui, altrove; altrove, qui; un blocco di cristallo, una sfera.

Il globo è polverizzato dai suoi riflessi. Al sole, se ne può ammirare la varietà. Tutti i morbidi colori degli uomini — e delle cose sciorinate negli occhi degli uomini. Riflessi blu e rossi. Il riflesso giallo, quello verde. Mai il giallo diverrà blu né il verde rosso.

« I nostri petti sono le nostre prigioni, scriveva Reb Veda. Le nostre costole sono le sbarre che ci impediscono di soffocare.

E tu vivrai nella tua prigione, fratello, per la tua salvezza; perché l'eletto è il prigioniero della parola trasmessa da Dio e perché essa sopravviva ha fatto del suo corpo una cella a sua misura.

E tu conoscerai la felicità d'essere dimora al tuo Dio. »

A questo Reb Sia rispose:

« La felicità d'essere se stessi è quella che prova il cavallo che ha disarcionato il suo cavaliere.

Ma la terra che calpesto è infestata di serpi. Signore, accettami per cavalcatura e percorriamo, insieme, l'infinito stellato che, in nome tuo, si dispiega. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Prima e dopo la parola c'è il segno
e nel segno il vuoto in cui cresciamo.
Così, in quanto ferita, solo il segno è visibile.
Ma l'occhio mente.

Avrei potuto essere quest'uomo. Ho condiviso il suo amore.

Yukel, parlaci di quest'uomo che saresti potuto essere.
— Prima vi parlerò della menzogna.

Reb Jacob, il mio primo maestro, credeva nella virtù della menzogna perché, diceva, non c'è scrittura senza menzogna e la scrittura è il cammino di Dio.

Reb Jacob credeva anche nell'enfasi che paragonava alla lacerazione che fa il sasso caduto nello stagno con i suoi falsi anelli d'acqua. La ferita si chiude presto. Sono gli anelli che si moltiplicano facendosi sempre più grandi e testimoniano — oh derisione! — l'estensione del male.

La parola divina ha taciuto, appena pronunciata. Ai suoi anelli sonori, nostre parole ispirate, noi ci aggrappiamo.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

L'assenza di una parola divina la crea.

All'origine della parola c'è l'enfasi. L'annientamento celeste che noi subiamo. L'eco muore a mano a mano che la voce scema. La parola sussurrata è umana.

Fasto e solennità sono linguaggio di Prìncipi. Sono menzogne di uomini. — Come le carezze dell'amante. — La nudità, la povertà sono menzogne di Dio.

Vi parlerò della menzogna della rosa, del fuoco contenuto nei suoi petali — la rosa è il più femminile dei fiori —; della cifra «3», suo simbolo. I suoi petali, appaiati, suggeriscono il «3». La corolla e lo stelo formano la cifra «9», tre paia di petali moltiplicato per tre. La mano che la coglie, per portarla alla bocca, traccia inconsciamente il voluttuoso cammino del «3».

(Perché la rosa è il simbolo del numero «3», mentre, per esempio, il narciso, la cui ombra è specchio, o l'anemone regina o l'iberis sempreverde dai petali simili a due farfalle o ancora il fiore che si chiama comunemente argentina dei giardini hanno più ragione di rivendicarne il merito?
Perché la rosa mentisce meglio.)

« Per tre volte, una volta ogni tre mesi, diceva Reb Grisha, il bambino nel corpo materno si imbatte nel numero "Uno", lettera prima che sommata a se stessa — "Uno" più il femminile "Una", più "Uno" femminile-maschile — forma il numero "Tre" che presiede al nostro destino.

L'uomo che è, insieme, *essere, non-essere* e *super-essere* lo incarna anche oltre la morte. »

E Reb Chemtob:

« L'unico è celebrato tre volte, perché l'Unico è ombra,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

penombra e sole. »

E Reb Liatob:

« La prima lettera tormenta l'alfabeto, perché tre volte è se stessa e tre volte le lettere che essa orienta. »

Vi parlerò della menzogna dei piccoli e dei grandi numeri, della menzogna del cerchio e del triangolo, che sono le mosse e i limiti della stregoneria.

Vi parlerò della menzogna della fede che le fiamme consumano, che non innalza ma si alza in fumo.

(« Il cuore di chi crede è un rogo, scriveva Reb Himsa, dov'egli sacrifica sé alla visione umana di Dio. »

E Reb Loria: « Ceneri, ceneri, voi siete il sangue di chi crede. »)

Vi parlerò del terzo giorno.

Avrei potuto essere quest'uomo. Ne ho condiviso i giorni.

Yukel, parlaci di quest'uomo che è menzogna in Dio.

— Vi parlerò del prezzo che ha pagato per mentire, cioè per vivere.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ho imparato ad amare gli uomini nell'ora in cui aspiravo, con tutte le mie forze, ad essere amato.

Così gli Ebrei amano gli Ebrei.

Ho imparato ad essere un uomo.

Ho imparato a parlare con enfasi dell'uomo.

Così gli Ebrei parlano degli Ebrei.

Le mie parole, un giorno, mi sono divenute estranee e ho taciuto.

(« La storia della mia anima è quella delle lettere dell'alfabeto, la loro forma me ne ha fatto riconoscere l'andatura, lungo lo spazio e il tempo, fino alla loro unione nella parola, nell'ora e nel luogo previsti della mia nascita.

Non siamo mai posti, rispetto agli altri, ad uguale distanza dal linguaggio; perchè ciascuno evolve diversamente in quelle regioni del cuore e dello spirito che comprendono i vocaboli. Siamo vicini o lontani dalla verità della parola, a seconda che l'abbiamo seguita al passaggio o che abbiamo abbandonato tutto per sorprenderla.

La parola è vergine. Ho assistito al suo risveglio.

La storia della mia anima è la storia, appassionata, della ricerca del verbo in cui l'universo è il premio del mio pensiero. »

Reb Gaon

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Nessuno può distruggere una candela, diceva Reb Berre, perché è la luce dell'anima. »

A questo Reb Bor rispose che tutte le notti ne spegneva una.

— Strappare gli occhi di un uomo, disse allora Reb Berre, significa privare la sua anima del sole? Il mondo interiore è un mondo buio. Ogni confessione, ogni gesto è una candela che brucia e, nel sonno, veglia al fondo di noi.)

« La morte è una ricamatrice, scriveva Reb Sohemi. I suoi soggetti sono noti; ma ci riserva la sorpresa del colore dei suoi fili. Perciò siamo sempre attoniti dinanzi ad essa.

Un minuzioso ordito è il nostro ultimo letto. »

(« Le nostre parole non si ricongiungono. La tua mano è sorda, il tuo sguardo è cieco. »

Reb Isel

« L'anima si può paragonare ad una montagna di silenzio che la parola solleva. Un cedimento dei muscoli, ed essa crolla. »

Reb Diba)

« Tu credi nella ragione, come se essa fosse ragionevole. »

Reb Son

« Nel palmo della mia mano tu leggi, nei miei occhi tu scrivi. »

Reb Sem

« Bisogna essere folli per accettare la morte e saggi per rassegnarsi a vivere. »

Reb Atem

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Sei morto. Sfuggi all'immaginazione. »

Reb Zien

« Un bagliore nella morte ed è la vita che si consuma. »

Reb Evi

Vi parlerò dei molteplici passaggi che l'essere si apre nella notte dei sogni fino al verbo.

C'è, dapprima, il tracciato appena visibile dalla lettera alla lettera, dall'ombra ad un'ombra meno fonda; poi questo varco già cosciente del vocabolo; infine, la strada lastricata del discorso e delle scritture dominate.

Ma non crediate che la follia ci abbia abbandonato; come il dolore, anch'essa ci spia ad ogni tappa, voglio dire ogni volta che incontriamo la parola celata entro la parola, l'essere seppellito entro l'essere.

Siamo poveri, che non possiamo sfiorare la demenza senza il rischio di non riacquistare più la ragione.

La follia e la saggezza sono i due poli del giorno. Il loro avvenire è diverso. Per l'aurora, mezzogiorno è il padrone. Per il crepuscolo, mezzanotte è l'amica desiderata.

« Io non so, diceva Reb Arout, se il vertice della follia sia il sorgere del giorno o della notte. Non so se la follia sia saggezza o la saggezza sia il grado supremo della follia. »

Il crepuscolo si immerge nello scintillante universo degli abissi dove i laghi sono incandescenti. L'aurora si schiude con l'operoso chiarore e affida la terra alla terra. Il crepu-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

scolo veglia sulle radici. L'aurora si forma con il frutto.

Reb Aroud diceva anche: « La saggezza e la follia sono il dono d'uno stesso albero, ma tanti altri intorno gli rassomigliano che l'uomo lo incontra di rado; e questo gli consente di nutrirsi senza pericolo. »

I saggi e i folli — è il caso a decidere? — sono coloro che una profonda insoddisfazione spinge fino ai rami occulti. Da questi si lasceranno distruggere.

La follia ha preso l'aspetto del fulmine e la saggezza quello d'una statua. Sollevano l'entusiasmo delle formiche, mentre al di sopra delle terre oppresse le aquile reali squarciano il loro azzurro reame.

Un Ebreo e un'Ebrea — migliaia, milioni — hanno perduto la fronte e le spalle, sono divenuti gambe indifferenti, ogni giorno più magre. Non c'era un amico sui loro passi, ma muri a cui non potevano appoggiarsi.

— Guarda, disse Abel. Ci resta un muro e noi lo assordiamo con i nostri gemiti.

E Tima: « Il silenzio è nella pietra. I nostri dolori diverranno pietra quando i nostri gesti non avranno più senso. Ma le nostre lacrime, fratelli, chi le farà sue? »

C'erano muri a separarli dagli uomini.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

La notte sopprime i colori. Fa apparire il colore dell'anima.

— Il «4», egli disse, è il numero della nostra perdita. Non mi credere folle. Il numero «4» è 2 volte 2 ed è in nome di questa logica insolita che ci perseguitano; perché siamo i testimoni che 2 volte 2 fa anche 5 o 7 o 9. Basta rifarsi ai commenti dei nostri saggi per constatarlo. Non tutto è così semplice nella semplicità. Ci odiano perché non entriamo nel semplice calcolo dei matematici.

Hanno imparato che 2 + 2 = 4 ed hanno, di colpo, dedotto che noi eravamo di troppo.

L'ultima loro invenzione, la croce uncinata, non è forse l'ombra sui nostri sudari di due «4» intrecciati?

Noi moriamo perché il numero «4» regni due volte, sugli uomini e sulle piante.

Un sasso sulle nostre tombe. I crisantemi, per chi si spegne in pace.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(È possibile che siamo noi la smentita della prova inconfutabile che 2 più 2 fa 4?

— Eravamo questa prova e se ne sono serviti contro di noi.

— Come, Yukel, come?

— In nome del Bene e del Male, in nome del Paradiso e dell'Inferno;

in nome della curva della terra;

perché noi siamo il tormento della logica e, nell'addizione dei numeri pari, l'ordine e il disordine del numero dispari.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Siamo dati in pasto ad ogni anello della catena del mostro di ferro dalle bocche saldate che sacrifica i nostri passi.

Che rimane della vita d'un uomo? Nemmeno l'orma del tallone.

La parola sostituita, confonde le piste, in obbedienza alle leggi della scrittura.

Così ogni testimonianza, ogni resoconto è l'avventura di una penna lanciata a proseguire attraverso il reale e l'immaginario, attraverso la vita e il sogno della vita.

(Nella città, un uomo cammina sull'acqua dei riflessi e della luna.

Un uomo — è lo stesso? — scrive e ogni suo passo è una parola sul foglio chiaro.

Un uomo ossessionato che non sa esprimersi.

Un uomo applicato.

— Il suo replicare.)

Hanno le gote scavate di Reb Daber che, dicevano, portava sul volto il segno lasciatogli dalla pressione dell'indice sinistro e dell'indice destro dell'inviato di Dio, venuto ad interromperlo nella preghiera per baciargli la fronte.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Eredi delle gote scavate di Reb Daber, cosa sono divenuti i segni, sul loro volto, delle dita dell'inviato di Dio e del bacio sulla fronte immersa nella preghiera?

Hanno le labbra sottili di Reb Antar che, dicevano, aveva pronunciato così spesso il nome di Dio che la sua bocca logorata non aveva più forma di carne.

— Eredi delle labbra sottili di Reb Antar, che cosa hanno fatto del venerato nome di Dio che ha scarnito la loro bocca?

Hanno, di Reb Missah, la fronte alta che, dicevano, racchiudeva l'uovo da cui sorgerà, un giorno, il regno d'Israele, covato dalle calde ali della gratitudine.

— Eredi della fronte alta di Reb Missah, che cosa hanno fatto delle calde ali della gratitudine e dell'uovo da cui sorgerà, un giorno, il regno d'Israele?

Hanno, come due tratti di penna, gli occhi di Reb Ezard che, dicevano, aveva tante volte cancellato i suoi scritti da non lasciare della sua opera che il raggiunto nome di Dio.

— Eredi degli occhi di Reb Ezard, che cosa hanno fatto del prestigioso nome che li aveva abbagliati e della lezione degli scritti indegni?

Hanno il naso a becco di Reb Ephrat che, dicevano, aspirava salmodiando le rose d'aurora e di sabbia e, la notte, ne faceva un mazzo di speranza e d'amore.

— Eredi del naso a becco di Reb Ephrat, che cosa hanno fatto del mazzo odorato di speranza e d'amore?

I loro tratti li accusano, li dichiarano, li costringono.

— Ma si è responsabili dei propri tratti?

Una goccia di sangue ha chiuso le loro labbra. La terra è loro apparsa all'improvviso nella sua veste a pallini rossi, come una demente e i suoi gesti erano allucinanti imenei

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

di ceneri.

Una civetta era l'orrenda anima del luogo.

Molto lontano, altrove, fra le nuvole, è l'assemblea dei morti che essi evocano. Il tavolo di legno intorno al quale sono seduti. Le sedie impagliate. Altrove, all'altro capo del giorno, sono i morti, i loro maestri prossimi, che l'oscurità ha assunto.

Un saggio: Noi, testimoni, giudicati e condannati al fine di adoperarci, distratti dalla nostra impotenza, a scoprire il viale della nostra morte come un tempo, nelle nostre rispettive patrie, la via regale del nostro respiro...

Un saggio: Noi, saggi e testimoni...

Un saggio: Capitali crollate al centro del mondo, piccole province, umili villaggi, ogni nostra pietra, uccello fedele, ci ha seguito fin qui.

E noi ripetiamo le parole che furono della nostra infanzia e della nostra vecchiaia, perché non si sfugge alle immagini.

Un saggio: Noi, abitatori e fantasmi...

Un saggio: ...perché la carne è eterna, madre del riso e del dolore...

Un saggio: ...perché l'anima da cui proveniamo non aveva altro scopo che quello di far maturare la mano, come il sole e l'acqua, il dono molteplice dell'albero...

Un saggio: L'anima verso cui andiamo è un paese di neve...

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un saggio: ...un paese tagliato nell'acqua indurita dal gelo. L'acqua ci custodisce. Così i ghiacciai, gli occhi dilatati degli scomparsi.

Un saggio: Là dove uno sguardo può ancora posarsi, dove un orecchio può ancora intendere, dove il naso può ancora annusare, dove le dita possono ancora sorprendere, si alza un muro.

Un saggio: Alzare muri, non è vivere?

Un saggio: È strano incontrarci nel momento fissato, quando, dopo secoli, non distinguiamo più il giorno dalla notte. Come facciamo a conoscere l'ora? Abbiamo dunque ripensato il tempo, coscienti tuttavia di esserci fabbricati nuovi vincoli. Ma non è per vincere la noia? Avremmo potuto non incontrarci mai. — Non cerchiamo altro che crearci dei vincoli. — Strano. Ci siamo incontrati.

Un saggio: Abbiamo calcolato la distanza che ci separava. Abbiamo cessato di morire.

Un saggio: La morte è la lontananza in sé e nello spazio.

Un saggio: Siamo noi l'eco di cui i secoli non hanno potuto soffocare la voce?

Un saggio: Siamo noi gli ultimi sussulti dell'oblio?

Un saggio: Un uomo è legato a tutto ciò che egli avvicina, a tutto ciò che gli si insegna.
È legato.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un saggio: Ho voluto cessare di morire.

Un saggio: Ci siamo cercati.

Un saggio: Abbiamo voluto cessare di morire.

Un saggio: Una pietra
e più su
una pietra.

Un saggio: Una porta
e più su
una porta.

Un saggio: Una finestra
e più su
una finestra.

Un saggio: L'erba,
e più su
il fiore.

Un saggio: Il tronco
e più su
i rami.

Un saggio: Il ginocchio
e più su
la spalla.

Un saggio: Il collo
e più su
gli occhi.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un saggio: Abbiamo voluto innalzarci senza ritorno.

Un saggio: Ci siamo aiutati.

Un saggio: Distruggeremo la pietra per arrivare alla pietra?

Un saggio: Distruggeremo la porta per arrivare alla porta?

Un saggio: Distruggeremo la finestra per arrivare alla finestra?

Un saggio: Calpesteremo l'erba per arrivare al fiore?

Un saggio: Abbatteremo il tronco per arrivare ai rami?

Un saggio: Spezzeremo il ginocchio per arrivare alla spalla?

Un saggio: Spezzeremo il collo per arrivare agli occhi?

Un saggio: La morte, è la monotona ascesa della morte.

Un saggio: Distruggeremo la pietra per arrivare alla porta.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Distruggeremo la porta per arrivare alla finestra.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Distruggeremo la finestra per arrivare alla finestra.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Calpesteremo l'erba per arrivare ai rami.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Spezzeremo le ginocchia per arrivare agli occhi.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Ci distruggeremo nel paesaggio.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Ci distruggeremo negli uomini.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Ci distruggeremo nelle cose.

Un saggio: Sarà necessario?

Un saggio: Ci distruggeremo nella morte.

« Contempla, Yukel, diceva Sarah, il cielo in fiore tra le nubi. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Reb Elam che predicava la rinuncia scrisse:

« Nella morte mi schiudo.
Sono fiore che non si coglie.
Non puoi respirarlo
se non sai dove si trova.
Ma sai che esiste.
Per questo lo cerchi.
Morirai senza trovare
perché è la tua stessa morte. »

« L'Israelita, scriveva ancora, ha lo sguardo rivolto a Gerusalemme come il bambino cresciuto guarda al ventre di sua madre, causa dei suoi mali.

Ahimé! Gerusalemme è sepolta sotto le rovine del Tempio e la matrice responsabile continua ad espellere uno sguardo affascinato dai giganteschi cristalli del nulla.

La salvezza del popolo ebreo è nella rottura, nella solidarietà in seno alla rottura. »

Ma Reb Leoum, il più ascoltato fra i rabbini, gli rispose:

« La salvezza del popolo ebreo è sopravvivere alle amare erbe di cui si coprono i nostri campi di pazienza. »

L'uno era il folle della morte, l'altro il folle della vita.

L'universo ebraico comincia con noi, con i nostri primi passi nell'universo.

L'universo ebraico riposa sulla legge scritta, su una logica delle parole che non si può smentire.

Così la terra degli Ebrei è a misura del loro universo,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

perché è un libro.

Ogni Ebreo abita una parola personificata che gli permette di entrare in tutte le parole scritte.

Ogni Ebreo abita una parola-chiave, una parola di dolore, una parola di passo

che i rabbini commentano.

La patria degli Ebrei è un testo sacro nel mezzo dei commenti che ha suscitato.

Così ogni Ebreo è nella Legge.

Così ogni Ebreo fa la Legge.

Così la Legge è ebraica.

« Puoi liberarti d'un oggetto, d'un volto, di un'ossessione, diceva Reb Samuel; non puoi liberarti d'una parola; perché la parola è la tua nascita e la tua morte. »

(« Il giorno è esordio; la notte, inizio.
Così è nata l'innocenza. »

Reb Fahim

« Sei bella per tutte le ragioni che ho di trovarti bella e che tu chiami il mio delirio. »

Reb Boaz)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Seconda parte

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Tu assomigli, disse Reb Eglon, a questo ramo inclinato che tenta di trattenere l'acqua del torrente. È piegato dallo sforzo o dalla fatica?

— Sono stanco, gli rispose Reb Aloun, e tutta la mia forza sta nella mia fatica.

— Allora, riprese Reb Eglon, tu assomigli alle pagine delle mie raccolte il cui sforzo per contenere il pensiero si confonde, ora, con il candido sollievo della mano che le sfoglia.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

1

Ha tutto amato, tutto reso bianco, tutto donato.
È la nostra legge e noi la vegliamo.

Reb Coldré

La strada che ho intrapreso è la più ardua. La più lunga. — La più ardita.

Parte dalla difficoltà — dalla difficoltà di essere e di scrivere — e fa capo alla difficoltà.

(« La difficoltà è in se stessi, diceva Reb Akad. Non può essere risolta che da un'altra difficoltà cui dobbiamo far fronte. »

E Reb Lissah: « La difficoltà si perpetua in noi attraverso l'unione con una difficoltà del sesso opposto. Essa genera sempre una difficoltà legittima. »)

« Gioia e dolore sono coppie terribili, diceva Reb Lernia. In ogni gioia, c'è uno stagno d'amarezza; in ogni dolore, c'è un angolo di un giardino di gioia.

Ma la disgrazia è più dritta del dattero e più mortale della freccia. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E Reb Liar: « La disgrazia ci salva e ci spezza, perché è la chiave di cui siamo gli eredi. »

(« Perché, mio Dio, scriveva Reb Doubré, obbligarci, per andare verso di Voi, a sfondare i nostri muri quando voi siete ovunque? »
Al che Reb Teb, senza dubbio, ha risposto osservando:
« Una volta nel libro, dobbiamo usare la chiave che le parole hanno forgiato per noi e che spetta a noi di scoprire.
Senza di essa, ad ogni pagina, urtiamo contro una porta chiusa. »)

La via che ho preso, l'hanno tracciata gli uomini della mia razza; la via dell'intelligenza e dell'istinto — dell'istinto di fronte all'intelligenza, dell'intelligenza contro l'istinto —; la via della controversia e del dubbio ma alla fine c'è la salvezza che è ancora il dubbio.

— E Dio, disse Reb Daber, non è l'isola toccata dove l'Ebreo ritrova i suoi fratelli che lo interrogano sul viaggio? Ogni secondo trascorso sui flutti è un'alleanza con l'onda.
Grazie a voi, l'oceano si frange su questo lido solitario.

L'onda è la parola virile della storia sempre ricominciata di un popolo ripiegato su se stesso.

« Entrate con le vostre parole, diceva Reb Emat; sono loro, oggi, a farci festa. »

E Reb Aria: « Quando il cielo è sereno, le onde si don-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

dolano come l'Ebreo quando prega perché il cielo della sinagoga ha la purezza dei mattini d'estate. »

L'Ebreo voga sulle parole apprese nel sole.

« Se talvolta scriveva Reb Servi, pensi che Dio non ti veda, è perché Egli si fa così umile che lo confondi con la mosca che ronza sul vetro della tua finestra. Ma qui sta la prova della Sua onnipotenza; perché Egli è, insieme, il Tutto e il Niente
— lo spirito glorioso e una vana festuca. »

— Questo colloquio, intorno a un libro, mi riscalda più d'un bicchiere di vino, disse Reb Acher, perché bevo, con voi, alle sorgenti della mia anima. Come le creature, anche i libri hanno la loro parte di destino.

— Hai parlato, maestro, disse Reb Eskel, e noi ti abbiamo ascoltato seguendo l'ordine del tuo insegnamento; ma il disordine non è l'universo in cui esso si inscrive, come il mare agitato per la nave che lo solca?

— La parola è un cavallo che, nella corsa, solleva la polvere delle strade. Costringe i passanti ad abbassare gli occhi.

— Le tue parole, maestro, sono diventate le nostre cavalcature, disse Reb Lindel; ma non siamo andati lontano. Abbiamo girato in tondo, come al maneggio. Siamo cavalieri da poco?

— L'albero gira su se stesso fino alla cima e l'ape intorno al suo pungiglione. Reb Azar non ha forse scritto: « Il cammino della conoscenza è più rotondo d'una mela » ?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Non si vuole essere liberi, lo si sogna.

(« Cammini sull'acqua e ti meravigli se vai a fondo. »

Reb Hamel

« Non confondere giustizia e verità; perché la giustizia è resa nel nome della verità e la verità si cerca. »

Reb Agam

« Ti sei sbagliato spesso. Tu sei giusto. »

Reb Ares)

« È il mio nemico ed io non lo conoscevo. »

Reb Elal

« Egli è ingiusto verso di me e tu sei giusto per me. Io sono senza difesa. »

Reb Mordoh

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Yukel, tu giungi dal fondo delle età e il fondo delle età è un po' come le nuvole.

Vieni dal mare che t'ha separato da te stesso, separato dalla tua ombra e dalla tua luce, dalla tua pietra e dalla tua erba,

separato senza pietà.

La tua giovinezza dorme negli stagni del libro. Ha la fragilità delle ombre liquide, dell'ombra maschile e dell'ombra femminile stese fianco a fianco e divenute, per amore, nei secoli, la coppia maledetta dello stagno.

Ti è rimasta la terra.

La strada, prossima porta.

E tu l'apri con uno sguardo così mutilato che non può andare lontano, uno sguardo che si trascina.

E tu l'apri con un cuore così consumato che non può sostenerti a lungo.

E tu l'apri con una chiave così arrugginita che fatica ad entrare nella toppa. Anche la toppa è arrugginita.

I muri perseguitano chi li ha abbandonati.

Tu eri il palmizio che davi l'ombra ai muri.

(« Viviamo in terra straniera, diceva Reb Dambah, dove il Sabbat si festeggia nei cuori. Ahi! Quando i battiti del nostro cuore si confonderanno con quelli della città? »

E Reb Mendel: « Viviamo nel ventaglio delle nostre voci aperto sul vuoto. »)

Il libro è lo spazio bianco del sonno. Tu dormi in piedi e il mondo cresce senza di te; un mondo che riverserà il peso di tutti i suoi anni di risa e di lacrime sulle tue spalle

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

e che affronterai al risveglio.

« Figlio, diceva Reb Safer, ti adempi con le tue ricchezze perdute che t'hanno portato a vincere su te stesso. Non disponi più di niente e sei infine un uomo a immagine di Dio, perché Dio che non possiede beni è la ricchezza di tutti. »

Yukel, sei la fortuna del mondo e sei nudo.

Sei coperto del tuo sangue e i tuoi carnefici gridano la loro innocenza.

I tuoi carnefici hanno la tua voce e le tue mani.

« Essi vogliono finirci, diceva Reb Bender.

Per schiacciare la nostra fronte, hanno la fronte contratta dall'odio.

Per affogare i nostri occhi, hanno gli occhi inondati di odio.

Per chiudere la nostra bocca, hanno la bocca riempita di odio.

Per soffocare il nostro petto, hanno il petto gonfio di odio.

Per piegare le nostre ginocchia, hanno le ginocchia unte di odio;

perché solo un corpo d'uomo può distruggere, nelle sue possibilità e nei suoi recessi di carne e pelle, il corpo armonioso d'un uomo. »

E Reb Dolê: « Profondamente essi ci feriscono e il loro ferro rosso è un sesto dito alla loro mano. »

Yukel, sei solo al mondo e il mondo si scosta al tuo passaggio.

« Non è il diamante, diceva Reb Nebil, a fare il vuoto intorno a sé ma il gorgo e noi ne siamo il corpo.

Quanto alla nostra anima, chi saprà mai quanto brilla in queste profondità? »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Sei il più crudele dei tuoi carnefici.

Sei il carnefice ebreo tra gli altri carnefici.

Per schiacciare la tua fronte, hai una fronte abitata d'amore.

Per annegare i tuoi occhi, hai degli occhi inondati d'amore.

Per chiudere la tua bocca, hai una bocca riempita d'amore.

Per soffocare il tuo petto, hai un petto gonfio d'amore.

Per spezzare le tue dita, hai delle dita numerate d'amore.

Per piegare i tuoi ginocchi, hai ginocchi unti d'amore.

« L'amore che proviamo per il nostro popolo, diceva Reb Tear, è più doloroso dei colpi che ci infliggono i nostri nemici; perché, ogni volta che un nostro fratello cade, noi moriamo della sua morte con lui. »

E Reb Levit: « Sei alla mercé della tua anima legata alla sua fonte. E muori d'un amore impossibile, che ogni giorno ravviva. »

Il sogno del mare è eterno. Così il sogno di Israele.

« Siamo dei sognatori, imprigionati nel sonno, diceva Reb Tiane; ma se ci si risveglia un giorno, il nostro sogno per questo non avrà fine. »

Tu dormi, Yukel, il palmo della mano sulla copertina del tuo libro.

Il libro chiuso.

« Chi, diceva Reb Chemtob, mi ha risvegliato dal mio sonno ancestrale, chi mi ha toccato la spalla, baciato la fronte? Chi ha appoggiato la sua testa sulla mia spalla, preso la mia mano nella sua? Chi ha regolato il suo passo sul mio?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ah, chi mi ha allontanato dal suo giaciglio per condurmi al suo giaciglio? Chi dunque mi ha allontanato dal cammino?

Donna, il tuo potere sarebbe più grande di quello di Dio? »

Ma Reb Josua gli rispose: « Chi ha camminato nel deserto sogna un'oasi. Se Dio ci ha dato la sete, ci ha dato anche l'acqua; se ci ha indicato il cammino, ci ha promesso anche il riposo. »

Sarah, hanno tanto infierito su di te, su di noi; hanno abbattuto tanti alberi, prosciugato tanta acqua in noi, che il nostro deserto è dovunque,

che noi siamo, nel cavo della gola e del ventre, nel cavo degli occhi e delle mani, tu il mio deserto e io, il tuo.

(« Chiamo deserto una vita morta, la vita esemplare del granello di sabbia. »

Reb Nevi)

« Raccogli un po' di sabbia, scriveva Reb Ivri, poi lasciala scivolare tra le dita; conoscerai, allora, la vanità della parola.

La sabbia non è nient'altro che sabbia e la parola bandiera calata della parola. »

E altrove: « Puoi giurare che i granelli di sabbia che hai stretto tra le mani siano gli stessi scivolati sulle tue ginocchia? Sono già altri mille che tu ignoravi.

È così delle tue parole, una volta abbandonate nell'universo popolato della parola. »

Madre, ti riconosco dalla dolcezza della voce. I boschi,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

le valli non valgono i nostri campi in rovina dove si esprime meglio il nostro cuore. Al dolore s'addice un paesaggio di dolore; allora, il mondo ci appartiene. È a nostra misura.

Noi siamo liberi nella sventura.

Date alla rosa una rosa gemella; al granello di sabbia, il granello che lo rivela.

Madre, il tuo lamento è crudele solo in mezzo ai roseti. Nel deserto, è più antico del vento, e il nomade lo riconosce dal colore che subito assume la sabbia all'ascolto del suo canto.

Dobbiamo raggiungere il primo grido del nostro popolo, come la sabbia deve ritrovare il primo granello investito dal mare.

La libertà è nel risalire alle origini.

(Quella notte, senza ragione, la città aveva ordinato le sue memorie, così che ogni cittadino ebbe diritto ad una penna e ad un foglio bianco per scrivere la storia della città.

Come sembravano a loro agio gli altri passanti.

Io, per me, erravo senza ricordi. Con detriti di parole riedificavo una città distrutta in cui giaceva il mio libro; con ali spezzate di api.)

Yukel, come te quella sera, ho detestato la mia camera. Sapevo, fin d'allora, che ti avrei ritrovato all'angolo della mia strada? Camminavo diritto per la mia strada. Tu mi venivi incontro. Senza sorpresa, camminammo fianco a fianco. Lo stesso desiderio di libertà ci avvicinava. — Appena, a tratti, lo scambio d'uno sguardo testimoniava che eravamo l'uno accanto all'altro. — Cercavo di farmi un'anima

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

con la tua, di salire senza debolezze i gradini della tua sofferenza. Mi apprestavo ad assumere i legami che tu avevi sperimentato; ciascuno d'essi risvegliava un vocabolo. Mi restituivano il mio volto. — Io sono senza i miei scritti più anonimo d'un lenzuolo al vento, più trasparente d'un vetro di finestra. — Avevo bisogno, per essere libero, di avere un volto e tu, di perdere il tuo.

« La libertà diceva Reb Aloum, è l'esaltante conquista di se stessi in un ordine rigoroso come l'ordine dei remi nell'acqua e delle ore sul filo del tempo. »

La libertà è anche la morte d'un volto.

(« Se la libertà possiede ali, insegnava Reb Idrash, possiede anche occhi, fronte, sesso. Così ad ogni volo essa trasfigura nell'ebbrezza del suo slancio un frammento partecipe del mondo e dell'uomo. »

E Reb Lima: « La libertà fu, all'origine, incisa dieci volte sulle tavole della Legge, ma tanto poco la meritavamo che il Profeta le spezzò nella sua collera. »

« Ogni costrizione è un fermento di libertà, insegnava ancora Reb Idrash. Come puoi sperare di essere libero se con tutto il tuo sangue non sei legato *a Dio e all'uomo?»*

E Reb Lima: « La libertà si desta a poco a poco, se prendiamo coscienza dei nostri legami, come il dormiente dei propri sensi; allora i nostri atti hanno finalmente un nome. »

Insegnamento che Reb Zalé tradusse con questa immagine: « Tu credi che l'uccello sia libero. Ti inganni, è il fiore. »

E Reb Elat, con questa figura: « Ama il tuo legame fino al suo ultimo raggio e sarai libero. »)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

3

Ad ogni domanda l'Ebreo risponde con una domanda.

Reb Léma

Il mio nome è una domanda, e la mia libertà è nella mia propensione alle domande.

Reb Eglal

— La speranza è di sapere, disse Reb Mendel. — Ma non tutti i suoi discepoli erano d'accordo con lui.

— Dobbiamo ancora intenderci sul senso che tu dai alla parola «sapere», disse il più anziano di loro.

— Sapere è porre domande, rispose Reb Mendel.

— Cosa ricaveremo da queste domande? Cosa ricaveremo da tutte le risposte che ci costringeranno a porre altre domande se ogni domanda può nascere solo da una risposta che non soddisfa? disse il secondo discepolo.

— La promessa d'una nuova domanda, rispose Reb Mendel.

— Arriverà pure un tempo, riprese il discepolo più anziano, in cui dovremo smettere di interrogare, sia perché

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

alla nostra questione non potrà essere data più alcuna risposta, sia perché non sapremo più formulare le nostre interrogazioni; allora a che pro cominciare?

— Vedi, disse Reb Mendel, in fondo al ragionamento, sta sempre in sospeso una questione decisiva.

— Domandare, riprese il secondo discepolo, è inoltrarsi sulla strada della disperazione dal momento che non sapremo mai ciò che cerchiamo di apprendere.

— La vera conoscenza è sapere ogni giorno che non si imparerà, in fin dei conti, niente; perché il Niente, contrario del Tutto, come l'aria lo è dell'ala, è anche conoscenza.

— La nostra speranza è l'ala della disperazione, altrimenti come potremmo progredire? rispose Reb Mendel.

— L'intelligenza, disse il terzo discepolo, è più pericolosa del cuore che si regge sui suoi soli battiti. Chi di noi può affermare di essere nel vero?

— Solo la speranza di essere nel vero è reale. La verità è il vuoto, rispose Reb Mendel.

— Se la verità che è nell'uomo è il vuoto, riprese il discepolo più anziano, noi siamo il nulla in un corpo di carne e di pelle. Dio che è per noi verità è dunque anche il nulla?

— Dio è una domanda, rispose Reb Mendel, una domanda che ci conduce a Lui, che è Luce attraverso noi, per noi che non siamo niente.

Il nostro incontro di stasera sta per finire. La storia che vi ho promessa è nelle vostre memorie. Il nostro passaggio attraverso il patto e l'impostura, l'anima e le mani senza eco, ci ha condotto con svolte significative ai nostri occhi.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ciò che essi vedranno sarà da loro compreso, giudicato secondo ciò che hanno visto. La verità e la giustizia sono, l'una e l'altra, uno sguardo incorruttibile: lo sguardo innocente del fanciullo.

E la libertà è al termine.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Terza parte

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Dove vai?
— Verso il pozzo della mia infanzia, cammino della morte.

Reb Segré

— Yukel, non ci hai narrato la storia dell'ulivo, morto per non aver più ritrovato il suolo della nostra terra; non ci hai narrato la storia del dattero, morto per essere stato abbandonato alla soglia della nostra terra; non ci hai narrato la storia dell'asino, morto per non essersi più inoltrato nei sentieri della nostra terra; non ci hai narrato la storia del cane, morto per aver perduto il suo padrone.

Non ci hai narrato la storia dell'uomo.

Yukel, tu ci hai parlato del deserto e noi abbiamo cercato il dattero; tu ci hai parlato di Nathan Seichell e noi abbiamo cercato l'ulivo; tu ci hai parlato della saggezza e della follia e noi abbiamo cercato l'asino; tu ci hai parlato della vita e della morte e noi abbiamo cercato il cane.

Non ci hai narrato la storia dell'uomo.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Vi ho parlato della salute dell'uomo. Vi ho parlato della solitudine e della menzogna dell'uomo. Vi ho parlato della prova — che è Dio — dell'esistenza dell'uomo.

Vi ho parlato dell'enfasi e della nudità della parola.

— Tu ci hai parlato della parola e noi, nelle tue parole, abbiamo cercato rifugio.

Ci ricordiamo delle tue parole.

Ci hai parlato della libertà che è una pianta e della difficoltà d'essere Ebreo. Ci hai riferito parole di rabbini.

— Vi ho riferito le mie parole. Vi ho parlato della difficoltà d'essere Ebreo, che si confonde con la difficoltà di scrivere; perché ebraismo e scrittura sono la stessa attesa, la stessa speranza, la stessa consunzione.

— Ci hai parlato appena di Sarah e di Yukel.

— Vorrei esprimere tutta la verità e la verità è un grido, un'immagine ostinata, incancellabile, che ci trae dal torpore, un'immagine che ci abbaglia o ci dà la nausea.

Il timore di mentire è l'onore dello scrittore, perché è chiamato a testimoniare e a costruire sulla propria testimonianza.

Ho veduto il male. Per distruggerlo, debbo poter giurare.

— Puoi giurare, Yukel. Lo puoi.

— Reb Imar, cui avevano chiesto se l'ala del passero fosse più veloce di quella dell'aquila, rispose: « La mia patria è ora un passero ora un'aquila. Guarda come sono triste d'es-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

sere due volte lontano dalla mia patria. »

Così, per essermi avvicinato alle mie parole, mi sono allontanato da voi.

— Noi ti abbiamo seguito nelle tue conquiste; ma non conserviamo di questa nostra avventura che la visione d'un cielo inaccessibile.

Ti abbiamo seguito nella tua ricerca di te stesso.

— Sono responsabile del cielo in cui le mie parole si snodano, talvolta.

Mi avete seguito ed io non vi ho scelto. Ma, senza di voi, chi sono?

— Sei il narratore, Yukel, di libro in libro, di cielo in cielo.

— Sono lo straniero.

— Yukel, raccontaci la storia dello straniero.

— Io parlo.

e voi vedete attraverso me

e voi imparate attraverso le mie parole

e voi seguite il traditore che si fa passare per il servo, e senza cui, ahimè, come per lo stelo un vento ebbro che ha strappato la sua corolla, lo straniero Yukel non sarebbe su questa terra se non la manifestazione anonima e gratuita di un istante di indicibile angoscia.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ho tanto navigato dentro le mie mura che sono divenuto il fanciullo dei cinque continenti, eppure non sono che il figlio dell'antico muro ai piedi del quale mi lamento insieme ai fratelli.

Reb Angel

« La parola del viaggio è schiava del vento.»

Reb Taleb

« Verdi, grigi, neri, i colori delle tue parole sono quelli del cammino. »

Reb Mahler

(« Dio disprezza la memoria. Egli viaggia. »

Reb Haim

« Il viaggio è il rifiuto della parola. Si tace per ascoltare. »

Reb Accobas

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Tu viaggi per ritrovare la parola di Dio, e fino ad essa, tu soffochi le tue parole. »

Reb Benlassin)

« Sei giunto e il nostro albero è fiorito. »

Reb Hillel

« Non sono più con me.
Sono con voi tutti.
Con le vostre fronti, con le vostre mani
per gli stessi domani. »

Reb Avigdor

« Il giorno è sulle tue guance, la notte circonda i miei occhi. Dormo di fronte a lei, immerso nella mia luce. »

Reb Rami

« L'insensatezza è la vocazione dell'Ebreo; consiste, per lui, nel credere alla sua missione. »

Reb Doub

« Il vento della libertà soffia forte come il vento della follia. »

Reb Houna

« Nelle mani di quest'uomo c'è un po' di terra del paese da cui viene.

— Chiedigli di nasconderla nella nostra terra.

« Nelle mani di quest'uomo c'è qualche seme per la terra

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

da cui viene.

— Chiedigli di piantarlo nella nostra terra.

« Nelle mani di quest'uomo c'è il silenzio d'una preghiera d'infanzia.

— Chiedigli di costruire, qui, la sua casa.

Reb Oda

« Non possiamo essere salvati se non da noi stessi. Tale è la nostra sorte. »

Reb Mires

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Non dimenticare mai che sei il nucleo d'una ferita.

Reb Armel

1

— Un giorno che passa per darmi un'anima, disse Reb Adon, perché la morte è sulla soglia.

Reb Idal non scriveva forse: « Il cuore è l'anima dei morti » ?

— Le tue parole, disse un suo discepolo, significano che siamo senz'anima?

— Ci prepariamo ad averne una, rispose Reb Adon, come la donna incinta la propria creatura.

— Ma allora, riprese il discepolo, quando godremo della nostra anima?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Quando saremo un'anima, disse Reb Adon, quando saremo nati.

« La vita è alla fine, diceva ancora Reb Adon. La vita è alla fine, ne sono certo... e alla fine non c'è niente. »

E Reb Aki: « Quando il tuo sangue si coagula, quando il tuo corpo si gela, allora si gonfiano i fiori e gli alberi stendono i rami. E tu, che sei stato per loro un destino, entri nel cielo dove tutto è bianco. »

(« Volete privarmi del mio nome, disse un giorno Reb Eglia ai suoi giudici, ma allora con quali altre lettere della nostra lingua affronterò il nulla? »

E Reb Lodê: «Abito un nome di quattro mura. Potete abbattermi, ma che ne farete delle pietre della mia dimora cadute ai vostri piedi? »)

« Una macchia di sangue, una macchia d'inchiostro pesano più di una tonnellata di mais. »

« Se l'inchiostro ha dei riflessi rossi, è mescolato al sangue. »

« È più difficile voltare le pagine del libro dei giorni che rimuovere un edificio. »

Reb Elias

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

2

« Dio si rivela: un'immaginazione in preda alla perdita della sua immagine. »

Reb Sachs

« Ti conosco, Signore, tanto quanto ti ignoro; perché Tu sei Colui che viene. »

Reb Lod

« Mio Dio, a Voi sono ridotto.
Ho bandito la parola. »

Reb Pinhas

« La contraddizione è il desiderio di opporre la morte alla vita in ciò che è. Vogliamo essere eguali ad un attimo. »

Reb Sofer

3

« Come volete che mi occupi di Dio che è la vita, quando ho tanto da fare con la morte che è il mio futuro di uomo?»

Reb Kob

« Tu neghi Dio, poiché l'amore per lui te l'ha sottratto alla vista — come la luce ci nasconde la luce.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Tenti, con le lance, di sopprimerlo, e saprai che è l'ordine di tutto ciò che resiste. »

Reb Sheba

« Ogni cammino è di carne. »

Reb Achem

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

La morte e la vita sono fiori pervertiti. Le loro radici sono nel fango del cielo e dell'essere.

Ogni pioggia è buona per l'anima, ma cattiva per l'eternità che si è disfatta della vita e della morte; l'eternità che è l'aria.

Un discepolo contemporaneo di Reb Simoni riferisce il dialogo di due fiori gemelli cresciuti nel suo giardino.

— Non so, dice il discepolo di Reb Simoni, se il mio giardino sia il Paradiso o l'Inferno.

IL DIALOGO DELLE DUE ROSE

— Così, audace amica, mi sfidi nell'anima.

— Sono fedele all'amore.

— L'amore ama solo se stesso.

— Sono la vita. Esso m'appartiene.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Non sempre. Gli amanti mi offrono la loro vita.

— Gli amanti sfortunati. Non l'amore.

— L'amore è la trappola che tu tendi agli uomini per vestirti dei loro fremiti, per dissetarti delle loro lacrime.

— Luce negli occhi, questo è l'amore.

— L'amore divora gli occhi che vedono.

— Fredda amica.

— Mia complice. — Qui ci fu, osserva il discepolo di Reb Simoni, un lungo silenzio, poi la voce divenne supplichevole. — Lasciami Sarah e Yukel.

— Non voglio perderli.

— Eppure, un giorno cederai.

— Un mattino, forse, in cui sarò gaia; nell'istante in cui mi saranno divenuti insopportabili. — Qui, mi pare di averla sentita ridere, annota il discepolo di Reb Simoni. — Avrai qualche ora o qualche settimana, dipende, per strapparmeli.

— Crudele, lo sai che soffrono.

— L'amore è la mia giovinezza.

— Tu sei la vita.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— L'amore è il signore della mia vita.

— Lasciami Sarah e Yukel.

— Perché questa fretta? Ti piacciono fino a questo punto? Ti trascini come una schiava. Sei innamorata?

— Non so che fare dell'amore.

— Allora, perché mi vuoi rapire gli amanti.

— Perché è nell'ordine stabilito e anche il mio mestiere.

— Bruci le tappe. E il mio piacere, non te ne curi più? Mi deludi.

— Mi accade talvolta d'essere tenera con gli umani.

— Perché?

— Un po' per pietà. Amo che mi si creda buona.

— Sei gelosa. Muori d'amore.

— Uccido tutto ciò che tocco.

— Il tuo corpo è ebbro di carezze, i tuoi petali sono umidi dei baci che speri. Ma io sono forte. Sono testarda. Mi diverte farti attendere.

— Ti accanisci a ferirmi. Ma sta attenta. Posso vendicarmi.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Qui, mi è parso, scrive il discepolo di Reb Simoni, che si siano avvicinate l'una all'altra e che il loro atteggiamento fosse di sfida.

— Confessa che ti piaccio; che nelle coppie che mi esaltano è me che desideri.

— Si voltavano le spalle per affrontarsi qualche momento dopo col loro odio liberato, nota il discepolo di Reb Simoni.

— Sgualdrina.

— Amabile confessione.

— Non sono al fondo delle risorse. Mi fai male. Lo sai. Il desiderio mi divora. Tanto peggio. Tanto peggio. Tanto peggio. Riguarda solo me.

— Ti disprezzo.

— Ti amo d'un amore impossibile. Tolgo di mezzo coloro che mi impediscono di stringerti. Dei loro occhi faccio due abbaini; del loro corpo, un vascello perduto. I più voluttuosi sono i più vulnerabili.

— Dei lunghi minuti dovettero trascorrere, annota qui il discepolo Reb Simoni, che faccio fatica a ricordare. Mi giungevano frammenti di parole, il cui senso mi sfuggiva; poi udii chiaramente:

— Taci. Mi geli.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Sei la neve che si scioglie in aprile.

— Sono la febbre. Sono il sole. Odio l'acqua, i sudari.

— Per ognuno che nasce tu muori. Con talento prepari le creature, il mondo alla loro annunciata fine. Folle chi parla loro di me. Tu sei l'anticamera. Io sono il letto. Le tue vittime mi chiamano in loro soccorso. Le loro grida sono collare al mio collo. Appaio loro nel mio splendore inaccessibile. Mi approprio per sempre del loro sguardo. Ne faccio una strada, un arcobaleno.

— Lasciami vivere. Lascia che mi nutra della mia vita.

— Lasciami, prodiga rosa, assaporare la mia morte.

— Quando mi avvicinai ad esse per assicurarmi che fossero proprio vere, annota il discepolo di Reb Simoni, mi trovai dinanzi a due rose offerte alla brama d'un'ape e che avevano ripreso la loro esistenza vegetale.

« Yukel, scriveva Sarah, è vero che toccato il meglio della nostra breve vita, la morte, oggi, ci sembra preferibile? »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il fardello dell'Ebreo errante è una voce incorruttibile.

Reb Atem

1

« Tu vieni da Gerusalemme, multiforme città da cui sei stato mille volte cacciato. »

Reb Jourda

« Di un pugno di sabbia faremo l'inizio di un giardino, come di tutti i semi di silenzio abbiamo fatto, dopo l'esodo, il nostro cielo. »

Reb Ati

« Il nostro fiore, dalla corolla di cenere, ha tanti petali quante le grida che abbiamo lanciato. »

Reb Sholl

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

2

« Nei giorni di siccità, la parola è d'acqua e il volto d'un amico la nube attesa. »

Reb Mawas

« Dal sale all'infinito. Aspetto un po' d'acqua dolce dal cielo. »

Reb Kem

« Tempesta. La testa mi scoppia. L'amicizia mi uccide. »

Reb Zondek

« L'acqua mi scioglie dalla parola. »

Reb Hazac

3

« L'amore del mio Dio è rotondo. Egli ha creato la terra con il suo amore perché sia rotonda. »

Reb Dima

4

« Tu sarai colui che io amo così profondamente che mi amerai con la mia stessa anima e le mie stesse armi. »

« Ho bisogno di te come la vita ha bisogno della morte per rinascere e la morte della vita per morire. »

(Diario di Sarah)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Il tuo sapere è grande. Tu ami. »

Reb Racah

IL TEMPO DEGLI AMANTI

Yukel: Una pagina bianca è un formicolio di passi sul punto di ritrovare le loro orme. Una esistenza è un'interrogazione di segni.

Sarah: Il sogno, Yukel, non è già la morte? Tu punti sui margini, sulle nuvole. L'uomo regge il tempo. Noi giochiamo contro. Il tempo è il divenire, la vampa riaccesa di un attimo.

Yukel: L'uomo è un mercante di ceneri. Fuori del mondo, io salvo l'attimo, la mia parte di eterno.

Sarah, mio attimo, mia eternità.

Sarah: La parola abolisce la distanza, dispera il luogo. Siamo noi a formularla o essa a plasmarci?

Yukel: Le ore insegnano all'uomo che disteso o in piedi egli avanza, gira in tondo come le lancette del tempo — che non sanno di girare.

Creature lunari nella speranza d'illuminare un pollice d'universo, una frazione anche infima d'infinito, hanno la civetteria del loro sesso, la gelosia d'una carceriera.

Stamattina, l'ora era generoso chiarore. Il sole era il signore delle tenebre. Mi ero levato prima dell'alba a testi-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

moniare d'una vittoria, scontata certo, ma impossibile da predire nei dettagli. Ho assistito allo smantellamento della notte, alla cattura d'ogni spicchio d'ombra. Tante astuzie insospettate. Quante imboscate tese in segreto.

Le parole sono finestre, porte socchiuse nello spazio; le indovino dalla pressione delle nostre palme su di esse, dalle impronte che vi hanno lasciato.

Sarah: Il sole coniuga la vita nella sua direzione visibile in tutti i modi. Gli amanti prediligono la notte. Si riconoscono dall'ombra in cui sono immersi, come i nuotatori per cui ogni muscolo accarezzato è un inno. In fondo all'acqua si ode meglio il cuore.

Yukel: Dove sei, Sarah? Mia castellana senza castello, mio fiume senza sponde. Il tuo corpo non ti contiene più.

Sarah: Ti ho scritto. Ti scrivo. Ti ho scritto. Ti scrivo. Rifugiata nelle mie parole, nelle parole che piange la mia penna, il dolore, nel tempo che parlo, nel tempo che scrivo, è meno acuto. Aderisco a ogni sillaba fino a che siamo un corpo di consonanti, un'anima di vocali. È magia? Scrivo il suo nome e diventa l'uomo che amo. Basta che una penna intinta nell'inchiostro obbedisca al movimento della mano, che la voce si pieghi un istante al capriccio delle labbra, alle ingiunzioni del pensiero, per passare dalla notte al giorno, dal giorno alla notte. Ritaglio la mia dimora nel desiderio. Scrivo: « Ti raggiungo, amore mio... ». E già sono l'ala che mi restituisce l'amato. Dico: « Pazienta, amore mio... » E fa che, subito, i muri della mia prigione mi riprendano.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Yukel: Ti ho scritto. Ti scrivo. Ti ho scritto. Ti scrivo. Ti do del tu, uccellino mio. Ti rivedo, nella mia stanza d'albergo così sconvolta per la mia partenza. « Perché? Perché? » supplicavi. Ti rivedo in quest'ultima sera, un vetro anonimo tra noi, attraversare correndo la strada che separava il mio albergo dalla tua abitazione. Fa così buio.

Sarah: Ti ho scritto. Ti scrivo. Ti ho scritto. Ti scrivo. Scrivimi, amore mio. Ho spiato il postino per tutto il giorno, come ogni giorno. Presta il mio volto alle tue confessioni; scolpiscimi con le parole. Sono bella perché sono il verbo che mi magnifica con la tua bocca. Sono pallida perché la tua tristezza s'è allungata sulla mia guancia. Tu scrivi: « Le tue dita sono i pennelli della mia speranza », e affiorano, meravigliate, le mie dita. Paragoni le mie braccia a giovani cascate, la mia nuca ad un nido d'uccelli timorosi, e io sono l'acqua cacciata dalla montagna e il tubare dell'aria prigioniera del suo cuore. I miei occhi s'aprono al tuo sguardo, i miei seni s'induriscono al tuo contatto. Vieni, mio amato. Regola il tuo passo sul mio. Noi siamo il nostro cammino.

Yukel: Ci muoviamo in noi stessi, come la luna nell'oro della sua pelle sottile, come il corso dell'acqua nel riso del fiume. Mescolati, siamo il nostro universo. Non pensavo che i nostri corpi fossero così vasti, così profondi. In apparenza, due amanti: tu e io. Si può vederli, parlargli. Occupano poco spazio. Fanno ombra, al mattino. Entrate in loro, sono giganti che gli dei si disputano. Fuori di sé, l'essere s'indebolisce, diminuisce.

Noi siamo immensi, Sarah. Io cammino al tuo fianco.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Sarah: Scrivo: « Siamo i segni raccolti dalle nostre mani, i suoni pronunciati dalle nostre labbra »; d'un tratto una virgola mi appare come l'immagine d'un sospiro; un punto a capo, come una frontiera. Passiamo da una frase all'altra , da un paragrafo all'altro senza renderci conto del numero di chilometri che abbiamo compiuto.

Yukel: Sei al mio fianco, Sarah. Mi dondolo sull'amaca che il tuo profumo ha intrecciato. Sospeso ai rami secchi dell'oblio.

Sarah: Io sono la primavera dell'oblio. Gli stagni, come gli specchi ci misurano.

Dove sei, Yukel? Le parole aderiscono alla mia carne come ad una carta assorbente.

Il mondo è illeggibile sulla pelle.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il tempo della terra è il tempo d'una domanda
di cui abbiamo sperimentato le vane risposte.
Reb Diab

« Dio è un'interrogazione di Dio. »

Reb Arwas

« Mano tagliata;
mia coppa dalle cinque dita.
Bevo il tuo contenuto
e sono ubriaco. »

Reb Achim

« I nostri nemici non hanno mai infierito insieme su di noi; talvolta, una nazione generosa ci ha protetti.

Ma che gioco crudele è questo che dura da millenni e consiste nel procurare qualche sosta al nostro fatale cammino intorno alla terra? »

Reb Bosh

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Meglio essere mille volte l'erba calpestata piuttosto che il fiore trapiantato », diceva Reb Risel. Reb Taba rispose: « Tu non sei morto, maestro, non è questo che conta? »

« Da dove vieni, fratello dal viso bianco?

— Vengo da quella bianca parte del mondo dove non ero.

« Da dove vieni, fratello dalla pelle scura?

— Vengo da quella nera contrada del mondo dove non ero.

« Da dove vieni, fratello dal volto pallido, dalla schiena curva?

— Vengo dall'interminabile ghetto dove sono nato.

Siediti un istante, fratello; perché domani, al levar del sole, un duro compito ti attende. »

Reb Richon

Il quartiere esiste per le strade e l'albero per il vigore dei rami. Una scacchiera è l'universo del cittadino. Hai notato che ogni casella, nera o bianca, corrisponde a una identica casella nel cielo? Attraversare un quartiere è attraversare una parte della notte o del giorno. Sei in un tale crocevia e a una tale immaginaria intersezione del vuoto.

Hai lasciato Gerusalemme per ritrovare Gerusalemme. Ma i tuoi passi non ti disturbano più. Si cancellano al tuo passaggio. Non hai più bisogno di voltarti indietro. Hai comminato così a lungo?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il passato ha la voce di ogni impronta, carezze o ferite, da noi lasciate attorno e sul suolo; o fatte ad una creatura. Una camera è popolata di rumori diversi che il silenzio ordina. Li ascolti nell'attimo in cui, simili a un volo di voluttuose falene, si avvicinano alla lampada per farsi bruciare. Il tuo corpo, come il mio, risponde con mille segni invisibili e siamo i soli a conoscerne e a tacerne la storia.

(La via si sveglia col passante.

La mia s'agita nel sonno, parla, ora piano, ora forte; la mia viuzza, un'adolescente nel cuore d'un brulicante quartiere dove le sue sorelle hanno perduto l'abitudine al riposo.

La guardo dormire.

Ogni quartiere ha la sua stella e la stella sembra legata a queste mura, come il fiore colto dal vaso colmo d'acqua.

La via ha un nome che i passanti si appropriano.

— Il tempo di lasciarla, di cambiare, in un'altra via, il nome.

Assorbiti dai nostri pensieri, incalzati dall'ora o dalla meta, quante volte abbiamo confuso la via col numero dei nostri passi? Ci sono vie che hanno il merito di rappresentare per noi il più corto cammino da fare fino a un punto stabilito. Marciscono nei loro limiti, come impiegate alle dipendenze di una grande amministrazione. Alcune — è vendetta la loro? — scontrose, ristrette di vedute, sono sempre inclini a ricoprirci di timbri.

Ci sono tanti modi per accorgersi d'una via. Guardarla dalla finestra, come si guarda lo scorrere d'un fiume, è perderla a poco a poco. Spesso il banale fatto di fermarsi all'improvviso in mezzo a un marciapiede che non contiene il flusso dei passanti, di venirne urtati, travolti, è sufficiente a farcela vedere nella sua miseria o nella sua gloria.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

La via non è mai uguale. È una via lenta o veloce, in certi giorni pigra. Per raggiungerci nelle nostre dimore, si rifugia nel rumore del suo via vai o nel silenzio perforante del suo cielo e delle sue pietre. — Non vi prestavamo alcuna attenzione quando ne facevamo parte. Come l'oblio — o i suoi infiniti echi — su tutte le cose, essa regna, assente, sulla nostra solitudine.)

Quando l'ombra a poco a poco si tinge di rosa, sono io, Sarah, a spiare ormai il tuo arrivo; quando, da rosa si fa rossa e gialla, sono io, Sarah, a chiamarti invano; quando il mondo è finalmente bianco come la fiamma tra le ciglia, sono io, Sarah, a cercarti tra la folla anonima e ciarliera; quando di nuovo piomba l'oscurità sul mondo, sono io, Sarah, a perdermi in te.

(Qual è la differenza tra l'amore e la morte?
Una vocale sottratta alla prima parola, una consonante aggiunta alla seconda.
Ho perduto per sempre la vocale più bella.
Ho ricevuto in cambio la consonante crudele.)

« C'è voluta tutta l'intelligenza del cuore per distinguere il Bene dal Male. »

Reb Ivon

« Essere due è essere il giorno composto del mattino e della notte. »

Reb Guened

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il libro del vivente

Prima parte

In ogni pietra, c'è un appello della pietra.
In ogni sorgente, c'è un appello dell'acqua.
In ogni Ebreo, c'è un appello al giorno;
perché la pietra è stanca d'essere pietra;
perché la sorgente sogna sempre di essere trattenuta;
perché l'Ebreo attende ogni giorno di vivere.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Feriscimi, come hai colpito i miei avi e mio padre; perché non posso nutrirmi che del mio sangue umiliato.

Reb Tobi

« Le quattro stagioni dell'uomo sono l'udito, la vista, la parola e il tatto. »

Reb Atias

Un mattino, mentre eravamo stesi sul lido, lei disegnò, con l'indice, le sue iniziali sulla sabbia.

S.S.

Sarah Schwall.

S.S.

S.S.

(Come si chiamava, Sarah, quella giovane S.S. che portava le tue iniziali impresse nell'anima, circolava dovunque, grazie alle tue iniziali, indossava un'uniforme contrassegnata dalle tue iniziali?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Come si chiamava quel giovane arrogante senza scrupoli che traeva il potere dalle due Maiuscole del tuo nome?

Non era il solo ad inorgoglirsi del prestigio di questa duplice lettera.

Ce n'erano milioni con lui.

Come avresti potuto resistere all'interno del tuo nome?

Come avresti potuto impedire alle altre lettere che formavano il tuo nome di sprofondare una dopo l'altra nell'oceano di lettere morte da cui emergeva, più lucente dell'aurora, la duplice Maiuscola chiamata a governare il mondo e che sfidava il sole?

Gli uomini vedevano soltanto attraverso di essa, tu ed io e chi ci somigliava nel volto e nel cuore credevamo nel sole rotondo, nel sole del passato che era il loro e quello della terra.

Sarah Schwall.
arah chwall
rah wall
S. S.

Così brucia un foglio di carta nel focolare di casa; così brucia un essere umano in prossimità della fossa comune; così sopravvive il ricordo dell'essere amato in mezzo alle ceneri ammucchiate alle vostre porte.

Ma il vento soffia per le vostre fortune, assassini.)

« Temi di vedere e vedi ciò che temi. »

Reb Larish

« Parli e, subito, sei mille parole in piedi. »

Reb Leha

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Sarah, il giorno è passato. Il giorno è una lunga attesa. Ma ne vedremo la fine?

C'è acqua sotto la scorza dei nostri anni traditi come campi abbandonati.

Quale coraggio per pensare al raccolto? Il sogno dell'acqua è pieno di spighe di grano.

La secchezza è nei cuori.

— Non possiamo più corrispondere, Sarah. Dimmi ciò che pensi.

— Ti dirò ciò che sai, che non sai più, forse, troppo bene. Penso a te con le mie nuove catene. Ti vedo con i miei occhi sprofondati nell'inferno.

— Tu sei nell'età della vista ed io ancora in quella dell'udito.

— Ascolta, Yukel, ascolta. Ho un solo augurio da formulare. Che tu possa non vedere mai ciò ch'io vedo.

— Tu sei nell'età della parola, Sarah, e la parola ti è tolta. Io entro, attraverso di te, lentamente, nell'età della vista.

— Tieni le mie mani nelle tue, Yukel; è la mia sola forza, la mia beata catena.

— Tendo le braccia, Sarah. Tendo le braccia. Presto entrerò nella mia quarta stagione.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Presto, Yukel, fra poco si debbono tagliare le mani perché nascano l'una dall'altra; allora, non sono che il difficile cammino delle mani intrecciate.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Non saprei accompagnarvi a casa, perché dovrei riconoscervi il diritto di avere un tetto, mentre ne ho sempre rivendicato uno.

Reb Mazlia

1

— Maestro, disse, un giorno, Reb Vidor a Reb Goetz, è vero che il deserto scende fino all'anima e che la passione, in origine pianta di sabbia, ci spinge ad abbandonare il luogo del suo passato per una promessa di foresta o di giardino?

— Il deserto, rispose Reb Goetz, è il risveglio e il cielo dell'anima, il desiderio; ma è dall'albero che è stato còlto il frutto della conoscenza.

— L'acqua fa crescere l'albero, come una madre il figlio?

— L'acqua è la ragione di vivere per le nostre voci senza dimora.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— La parola evolve fra cielo e terra dove l'avvenire è nei rami. Non dobbiamo andare verso la parola, come la radice sale ai frutti?

— Il giardino è parole; il deserto, scrittura. In ogni grano di sabbia un segno sorprende.

— Facci meditare, maestro, le lezioni dei tuoi libri, affinché per ogni foglio offerto al foglio fiorisca una parola appresa nel cuore del silenzio.

— Il mio libro è il tuo, rispose Reb Goetz.

2

« Sono la parola alla tua portata
e timida.
Tu mi chiami.
Saprei di risponderti se tu cessassi di affermarlo? »

« Tu cerchi il mio amore e il mio amore ti cerca. Come giurare, ora, che ci incontreremo? »

« Credo nel mio amore che non mi riconosce più. »

« Non so più dove sono. So. Non sono da nessuna parte. Qui. »

« Sono come la candela che il minimo soffio fa impazzire.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Non muoversi più. Non respirare più.
Domani, anche la cera volerà, restituita alla fiammella. »

« Tu sei qui, ma il luogo è così vasto che essere l'uno accanto all'altro è già essere tanto lontani da non riuscire né a vederci né a sentirci. »

(Diario di Sarah)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Il libro del vivente

Seconda parte

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Camminiamo, a piedi nudi, Yukel, lungo le pagine del tuo libro, su scogliere a picco sul mare. La tua storia è la storia delle onde che si rompono alle nostre caviglie e che, talvolta, ci sferzano il viso; una stessa storia, una stessa onda, ora piena di forza, ora così debole da sembrare ferita.

E noi la contempliamo, passivi, poiché non ci chiede nulla ma ci trascina oltre la sponda, dove sorge e tramonta il sole, come se l'ombra e la luce si riunissero per noi.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Due parole come due mammelle.

Quando la stella gialla scintillava nel cielo dei maledetti, egli portava il cielo sul suo petto. — Il cielo della giovinezza dal pungiglione di vespa e il cielo dal bracciale nero.

Aveva diciassette anni; un'età con grandi margini.

E poi una notte, poco prima del giorno; e poi un giorno e poi una notte e poi notti e giorni che erano notti, a tu per tu con la morte, a tu per tu con l'aurora e il crepuscolo della morte, a tu per tu con se stesso, con nessuno.

(Dalla notte alla notte, il giorno è la più dura tappa.
Di notte, le cortine s'abbassano.
Egli cammina tra le cortine.)

Quando la stella gialla scintillava nel cielo dei maledetti, egli portava il cielo sul suo petto.

Dalla notte alla notte, il giorno è la più dura tappa.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

A quattordici anni, Sarah voleva fare l'istitutrice. Invece di incontrarsi nei giorni di festa con i compagni della sua classe o della sua scuola, riuniva intorno a sé dei fanciulli ai quali insegnava ad usare le parole — a lasciarsi prendere dalle parole —; e narrava loro storie di luce e di ombra. L'ascoltavano, come si ascoltano monologare fino a sera i colori dell'universo.

Sarah li riceveva nella sua camera. — Si sedevano di preferenza sul suo letto. — Lei stava in piedi, mimava davanti a loro i racconti della fioritura delle sue rose, contava con loro sulle dita o compitava le sorgenti.

L'infanzia è una colonia di parole che gli anni si accaniscono a disperdere.

Quando la stella gialla scintillava nel cielo dei maledetti, essi portavano il cielo sul loro petto.

L'infanzia è una colonia di parole stupite.

(— Sarah, Sarah, il mondo non comincia da qui?

— Non vogliamo perdere nulla.

— È davvero il giorno della creazione del mondo?

— Il mondo è creato.

— Non l'hanno distrutto?

— Sarah, Sarah, con che cosa ha inizio il mondo?

— Con la parola?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Con lo sguardo?

— Sì, con che cosa ha inizio il mondo?

— Per dove, Sarah? Rispondi.

— Il mondo è un tutto.

— Rotondo come la testa?

— Rotondo come il cerchio, nient'altro che un circolo?

— Ma le foreste, Sarah?

— Sì, e la scuola, Sarah?

— Sì, sì, e gli oceani e le montagne?)

Non sapeva più se lui l'avesse seguita. Avevano rallentato il passo come se entrambi avessero preso coscienza di un possibile futuro.

« La vostra voce, le aveva detto, mi ricorda la voce di mia sorella. »

« Ho dimenticato la mia voce », aveva risposto lei; poi, alla fine di un silenzio opprimente in cui gli era parso che si fossero chinati a bere, come dopo un lungo sforzo, all'acqua d'un'invisibile fontana: «Mi chiamo Sarah.»

« Questa situazione è senza uscita, aveva detto Sarah. Una situazione senza erba, senza foglie. »

« Ti amo », le aveva risposto.

« Ti amo », aveva ripetuto.

I mattini di sole portano sempre con sè delle ragioni di credere e non chiediamo che di condividerle.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

« Forse », aveva aggiunto Sarah, piano.

C'è chi immagina di fondare il proprio futuro su una certezza e chi sa, fin dall'inizio, che costruirà sulla sabbia.

« Ascolta. È tornato il vento », aveva detto Sarah.

(« La mia esperienza del vento è grande, ora, scriveva Reb Medrar.

C'è il vento che soffia fuori e il vento che soffia dentro di noi.

Ho veduto, con i miei occhi, cuori e cervelli che erano solo un ammasso di detriti.

Questo spettacolo è ben più tragico di quello che ci mostra la terra devastata. »)

« Ascolta il vento », diceva Sarah.

Dei nonni Schwall Sarah conservava l'immagine di una anziana immobile coppia, come travestita, cui tentava, non sempre riuscendoci, di dare una voce. Possedeva di loro una fotografia che le dita del tempo avevano ingiallita — l'assenza lascia sempre la sua traccia.

A suo padre, prestava tutti i volti. Possedeva l'innato dono del narratore. — Come avrebbe voluto somigliargli. — Lo ammirava attraverso i suoi racconti, tanto familiari nella loro bizzarrìa da poterli vivere.

« Mosè, diceva a suo marito la madre di Sarah, quando era stanca o voleva mandare a letto sua figlia — non smetterai mai di scambiarti per Yukel Serafi? »

E Sarah insisteva: « Padre, continua. » Era ingorda di menzogne, suo cibo quotidiano: « Padre, parlami di Yukel Serafi, le sue storie m'incantano. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

E il padre le rispondeva: « Abbi pazienza. Un giorno, l'inventerai. »

Salomon Schwall era originario di Corfù. Giovanissimo aveva lasciato la sua isola, aveva sposato in Portogallo la figlia minore d'un rabbino, poi s'era stabilito con lei, a trentun anni nel Sud della Francia per esercitarvi il mestiere di antiquario.

Quando camminava, le mani dietro la schiena, il suo sguardo, soprattutto fuori città, penetrava la terra, vi persisteva; nessun ostacolo lo scoraggiava. Lo sguardo divaricava le braccia e le gambe della terra per sotterrarvi il suo seme. Bisogno di radici. Bisogno di riconoscersi, d'essere riconosciuto — e su tutta la sua superficie — d'essere una creatura, una pianta, un dono di questa terra — un elemento vivo del paesaggio. — Bisogno di rinascere da essa.

La sua bottega «Ai mille articoli», trappola, onesta in quanto segnalata, per i passanti del corso centrale, aveva soltanto all'inizio pochi oggetti da vendere, ma relativamente presto, nei muri rimessi a nuovo, mantenne la promessa dell'insegna. Mille articoli davvero, dal candelabro d'argento al paravento ricamato, dal cassettone diciottesimo secolo — « È d'epoca, sicuro » — al divano letto, incredibile bric-à-brac d'angeli, figurine di bronzo o di gesso, lampade e miniature d'avorio, tavoli, poltrone, specchi e vecchie medaglie, tessuti e tappezzerie, erano offerti ad una clientela curiosa e appagata.

Salomon Schwall morì con gli occhi rivolti alla luce. Al termine della vita, rassegnato alla propria condizione di straniero, aveva scoperto il cielo e non sentiva più attrazione per la terra che lo respingeva. Salomon Schwall morì interrogando il firmamento. Sua moglie, una donna umile e ansiosa, gli sopravvisse solo pochi giorni. Aveva una con-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

cezione materialistica della fedeltà che si riassumeva in questo: « Un uomo lo si trattiene per il ventre », proverbio che amava ripetere; un modo di vantare le proprie qualità salvando la faccia, perché era stimata per la sua buona cucina e Salomon — apparentemente — non l'aveva delusa nell'affetto.

Si spense con gli occhi sulle lenzuola.

Il loro unico figlio, Mosè, raccolto nella capitale da uno zio materno, combattè in fanteria; finita la guerra, fece il giro del mondo prima come mozzo, poi come ragazzo di cabina sui piroscafi delle "Messaggerie Marittime", soggiornò alcuni anni in Africa, incontrò al Cairo Rebecca Sion, se ne innamorò e la sposò.

Dal padre, Mosè Schwall ereditò lo sguardo che trova conforto nell'orizzonte; dalla madre ereditò lo sguardo che accompagna la terra.

Dai genitori deportati, come dai compagni di prigionia, Sarah ereditò l'ostinazione della propria razza.

— Brucio, disse un giorno ad un compagno; brucio, Abel, e tu non mi vedi. Tu vedi la notte.

— Io appartengo ad un altro mondo, le rispose, e dopo anni imparo ad affrontarlo. Tu non puoi capire. Tu sei viva. Su di te si stendono i campi di grano da cui verrà un pane migliore.

Ma Dio morirà nell'incendio.

— Mangia il mio pane, Abel, gli gridò allora, mangia il pane che ho cotto con il fuoco che ha ucciso il tuo Dio.

Quando la stella gialla scintillava nel cielo dei maledetti, essi erano il cielo in cui le stelle gialle si consumavano; il cielo del passato e il cielo del futuro.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Erano la linea della sorte
e lo scacco zigzagante.

(« La rivolta è una pagina buttata nel cestino della carta, scrisse Reb Tislit. Ma da questa pagina sacrificata spesso nasce il capolavoro. »
E Reb Ezé: « La vera rivolta è quella animata da una fine impossibile. Dio è in perpetua rivolta contro Dio. »

— Allora, io rinnego questo Dio, disse Yukel, che ha sacrificato il sorriso.)

Il silenzio avvolge la città con gli edifici addossati l'uno all'altro, come enormi scatole; alcune brillano dall'interno per una fenditura casuale, forse un colpo ricevuto.

Egli pensa alle molteplici sfilate cui ha partecipato, alle parate, alle marce forzate.

Ci mettiamo in fila e andiamo avanti.

Il volto di chi ci precede non lo vediamo, ma sappiamo che una volta è stato il nostro.

Dietro di esso noi invecchiamo, ci lasciamo sfuggire il tempo, prendiamo congedo.

— Io, io appartengo ad una generazione senza volto, disse Yukel.

Essi erano la linea e lo scacco.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Parlo nel tempo e fuori del tempo.
Parlo per ieri e per oggi;
per ieri che è una lezione di vita
per oggi che è una lezione di morte.

Avrei potuto essere quest'uomo. Ho indossato la sua uniforme.

— Abbiamo, entrambi, il numero della nostra degradazione tatuato sull'avambraccio.

A quell'epoca, il filo spinato proliferava come l'edera, ma in cerchio; in profondità e in cerchio.

Questo cerchio merita che ci si fermi, che lo si osservi da vicino.

Si crede di essere soli in se stessi, presi in un ingranaggio a denti di sega e presto ci si accorge di essere una tribù che si riconosce in una ruota, nell'uniformarsi allo spirito abitudinario della ruota.

Yukel, parlaci di questa ronda assurda e infernale.

— Vi parlerò dell'evidenza sulla punta dei pugnali.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ci sono tante evidenze quante pupille; ma le palpebre sanno esercitare, quando è necessario, il loro potere di oscurità.

In quell'epoca l'evidenza era sovrana. La si poteva ammirare, applaudire. Ogni giorno acquistava floridezza. Aveva la sua guardia del corpo e il suo esercito. Aveva i suoi cortigiani e i suoi ministri.

A quell'epoca, le ceneri degli Ebrei spediti ai forni servivano da condimento al suo cibo.

« Chiudete gli occhi », consigliavano le anime sensibili.

« Non distogliete lo sguardo », supplicavano i suppliziati.

La porta aperta sulla fossa comune o sulla vita era il triangolo disegnato dalle gambe dei nostri conquistatori. Bisognava abbassarsi, mettersi a quattro zampe per farla franca. Onore a quanti vi sono rimasti calpestati; onore a quanti hanno avuto il cranio fracassato dalle percosse del nemico che sfilava al ritmo dei suoi inni di gloria, perché, sia pure per un attimo, hanno interrotto il ritmo del suo canto, impedito il suo sonoro dispiegamento. La vittoria è nella pienezza. Basta una nota falsa, una nota stonata perché l'edificio crolli.

L'evidenza ha ucciso la sorpresa.

Allora, tutto è stato evidente.

(Evidente, il mattino.
Evidente, l'ombra.
Evidente, l'errore.
Evidente, il dovere.)

E Serge Segal, rivolgendosi ai prigionieri rinchiusi con

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

lui e che presto sarebbero stati dispersi nei vari campi di sterminio preparati per loro, come se si esprimesse in nome del Signore al Suo popolo riunito, gridò: « Siete tutti Ebrei, anche gli antisemiti, perché siete stati designati al martirio. Il vostro futuro è il mio, docile dolore a chi vi è preparato. Vi compiango e vi abbraccio, fratelli, i cui occhi recitano in coro la preghiera dei mattini di sventura. »

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

La luce di Israele è un grido all'infinito.

Le inferriate si vedono da lontano. La casa, con il tetto che le nubi temono per la sua falsa apparenza di nuvola, con le porte e le finestre chiuse, domina il sentiero della folle che nessuno più percorre.

— Questa folle, chiede Sarah, è morta davvero?

— Il grido che senti è quello della civetta. Rientriamo, vuoi? È tardi.

Le donne del villaggio si segnarono. Gli uomini tacquero, il tempo di riconoscere il grido e scrollare le spalle.

— Eccola, ricomincia.

— Eccola, ricomincia.

Le inferriate si vedono da lontano. Sono fiorite. Le stagioni nascono e muoiono sulla terra.

— Ecco che ricomincia, disse Léonie Lull, girando la testa verso la collina. Ecco che ricomincia.

Anche nel sonno la sento.

— Anche quando non grida, la sento, disse Mathilde Meyvis.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

La casa della folle sonnecchia nella culla che mani di nutrice fanno dondolare. La casa della folle dondola tra gli alberi che le foglie nascondono.

Bisogna mozzare le mani,
bisogna segare gli alberi
per distruggere la casa della folle dentro la sua culla.
Bisogna risvegliarla.

L'acqua in cui si fa il morto, l'acqua a cui ci si abbandona, è l'acqua del sonno.

L'acqua nella quale ci si lava, l'acqua contro la quale si lotta, è l'acqua del risveglio.

Il sonno della folle,
la follia lo tiene sveglio
e mai la risveglia.

La folle dorme e si sposta, gesticola e dorme; — fa gesticolare il sonno — parla e dorme; — fa parlare il sonno.

— Eccola, ricomincia.
— Eccola, ricomincia.

— Questa folle, chiede Sarah, è morta davvero?

« Come l'ombra è trafitta dalla luce, così l'anima è trafitta dal grido », scriveva Reb Seriel.

E Reb Louel: « L'anima ebraica è il fragile scrigno d'un grido. »

Il sonno della folle,
la follia lo tiene sveglio
e mai la risveglia.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

— Questa civetta, chiede Sarah, sono davvero io?

— Il grido che senti è quello della civetta. Rientriamo, vuoi? È tardi.

— Non sento il grido, disse Sarah. Sono il grido.

(La vita di una o due generazioni di uomini può stare in una frase o in due pagine; le grandi linee di quattro esistenze particolari o banali: « È nato a... È morto a... ». Sì, ma fra il grido della vita e il grido della morte? « È nato a... È stato insultato senza meritarlo... Fu incompreso... È morto a... ». Sì, e poi? « È nato a... Ha cercato se stesso nei libri... S'è sposato... Ha avuto un figlio... È morto a... ». Sì, sì e poi? « È nato il... Ha abbandonato i libri... Pensava di sopravvivere nel figlio... È morto il...». Sì, e poi? « Era basso e tarchiato... Ha avuto un'infanzia e una vecchiaia... Si chiamava Salomon Schwall... ». Sì, sì e poi?. « Si chiamava Salomon Schwall... Non ricorda più la sua giovinezza... Ha lasciato la sua isola... È emigrato in Portogallo... Sua moglie si chiamava Léonie... ». Sì, sì e poi? « Si è stabilito nel Sud della Francia con sua moglie... Faceva l'antiquario... Lo chiamavano: "l'Ebreo"... Chiamavano sua moglie e suo figlio "la moglie e il figlio dell'Ebreo" ». Sì, e poi? « È morto e sua moglie è morta... Li hanno seppelliti in una terra che ignorava il loro nome, accanto ad alcune croci...». Sì, e poi? «Suo figlio era Francese... Ha combattuto per la Francia... È stato decorato...». Sì, sì e poi? « Ha fatto la guerra in fanteria... è stato ferito... decorato... ». Sì, sì e poi? « Lo chiamavano sempre "l'Ebreo"... Si sposò con Rebecca Sion che conobbe al Cairo... Ritornò con lei in Francia...» Sì, e poi? « Divenne mercante, in memoria di suo padre... Aveva portato dai suoi viaggi oggetti d'o-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

gni sorta... maschere d'Oceania e d'Africa... maioliche e pietre dure della Cina, avori del Giappone... » *Sì, sì e poi?* « *Ebbe una figlia, Sarah...* ». *Sì, e poi?* « *Lo chiamavano sempre "l'Ebreo" e sua moglie e sua figlia "la moglie e la figlia dell'Ebreo"* ». *Sì, sì e poi?* « *Aveva perduto la fede... Non sapeva più chi era... Era Francese... decorato... Sua moglie e sua figlia erano Francesi...* ». *Sì, e poi?* « *Qualche volta prese pubblicamente la parola per condannare il razzismo, per affermare i diritti dell'uomo...* » *Sì, sì, e poi?* « *È morto dentro una camera a gas fuori della Francia... e sua moglie è morta dentro una camera a gas fuori della Francia... e sua figlia è tornata in Francia privata della ragione...*»)

La casa della folle sonnecchia nella culla che mani di nutrice fanno dondolare. La casa della folle dondola tra gli alberi che le foglie nascondono.

Bisogna mozzare le mani,

bisogna segare gli alberi

per distruggere la casa della folle dentro la sua culla.

Bisogna risvegliarla.

« Si è i soli a conoscere la propria vita, diceva Mosè Schwall, e la vita è un soffio. »

— La civetta che urla contro il vento, chiede Sarah, sono io, Yukel, sono io? La civetta contro il vento, la civetta verso il vento? Sono io, Yukel, sono io? Il vento che spazza le mie grida, le mie grida che esasperano il vento?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Vedere è dimenticare ciò che s'è visto?

Ecco venuto il tempo di difendere la nostra parola.

(« Ascolta le parole del cuore, che la tua lingua è pronta a riprendere, diceva Reb Zilon; ma devi trattenerti dal temere di perdere la vita, perché siamo condannati a non parlare se non di noi stessi. »
E Reb Lates: « Ho scoperto la lingua e le labbra del cuore e, da allora, non ho bocca.
Mi credi silenzioso mentre sono un alveare di parole. »)

Ecco venuto il tempo di difendere la nostra bocca; il giorno di proclamare la nostra rossa libertà.

(« Quanto sangue, diceva Reb Aslan, la sua demente idea è nei nostri discorsi. »
E Esther Eskeil: « Il mio abito di nozze l'hanno strappato i nostri carnefici. Non vedete che tutta nuda striscio su una terra di sangue? »)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ecco venuto il tempo di difendere il nostro giaciglio.

(« È morto sul suo nome, diceva Reb Dob, su lettere così trasparenti che sembra coricato sul segno lasciato da una nuvola che passa.
Ma il suo letto è infinito. »)

« Maestro, diceva Reb Zaccai a Reb Denté, sei uno strano navigatore. Esplori i mondi visibili e invisibili che l'universo rivendica, e l'oceano è d'inchiostro per la tua penna.

— I vocaboli, rispose Reb Denté, hanno ereditato i sette mari che si disputano i continenti e i sette mari che coniugano i sette tempi dell'azzurro fervore del cielo.

Scrivere è intraprendere un viaggio al termine del quale non saremo più gli stessi;

in fondo alla pagina percorsa. »

Quando pensa ai suoi genitori, gli appaiono sull'altra sponda. Tra loro, c'è il fiume rosso che ha trasportato tanto fango, c'è tutto il fango che il sangue ha trasportato.

Pensa ad essi di rado. La sua infanzia è finita anzi tempo, la sua adolescenza è stata sgozzata, come il toro nell'arena; la sua adolescenza è un collo ferito dieci volte, poi mozzato dallo stocco.

È stato frustrato dalla morte dei suoi genitori. Nati per lui, morti senza di lui, forse per lui. Morti a fianco dei loro simili, il loro ultimo sguardo dovette certamente essere anche per loro.

Non hanno avuto il tempo di apprezzarlo, di giudicarlo

— ma i genitori giudicano i propri figli? —, di amare o di rimpiangere chi non è più. I loro rapporti sono co-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

minciati con: « Yukel, vieni qui. Yukel, non farlo » — I suoi primi ricordi. — E sono terminati, un mattino, con: « Dobbiamo separarci, Yukel, è più prudente. » Il suo ultimo ricordo.

Ogni ricordo si collega alla morte.

Egli pensa alla sorella morta tra le sue braccia, nel paese incatenato, morta per asfissia, a tutti i morti allettati dalla follia di Sarah, a Sarah morta nella vita del seme e del frutto.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Ieri, come un punto a capo.

(« Al mattino, conti i denari e non sai ciò che t'aspetta al mattino; conti tre denari:
un denaro per la fame,
un denaro per la sete,
un denaro per niente. »

Reb Jol

« Il Niente è la nostra maggior cura, diceva Reb Idar. Gli sacrifichiamo, spesso, le ore più belle cui aspiriamo. »)

Stamattina, le parole predano i fiori, le frasi strisciano nel fango, come i vermi; niente assume forma o aspetto fuori del verbo.

Alla farfalla è confidato il nome del fiore, al verme il nome dello stelo o del tronco.

E io sono la farfalla e il verme.

Stamattina, niente assume forma o aspetto fuori di me.

E io sono il solco e il vocabolo; la mia terra espressa.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

(« Più che di una terra abbiamo bisogno di una lingua comune, della nostra lingua, quella dei nostri avi e che trasmetteranno i nostri figli, ai quali avrà restituito i dadi del loro destino. »

Reb Shames)

« Quando avremo una patria, l'ameremo con tutta la forza dei nostri amori perduti. E le nostre parole saranno inni. »

Reb Panigel

« Innalziamo le nostre voci, fratelli, affinché siano la nostra vòlta. »

Reb Hila

Non ti ho cercato, Sarah. Ti cercavo. Attraverso te risalgo all'origine del segno, alla scrittura informe che il vento abbozza sulla sabbia e sul mare, alla scrittura selvaggia dell'uccello e del pesce briccone. Dio, Signore del vento, Signore della sabbia, Signore degli uccelli e dei pesci, aspettava dall'uomo il libro che l'uomo aspettava dall'uomo; l'uno per essere finalmente Dio, l'altro per essere finalmente uomo; il libro dell'ordine degli elementi, dell'unità dell'universo e di Dio e dell'uomo.

Attraverso te, Sarah, risalgo alla lingua della notte, ai primi tentativi della parola cieca, ebbra di vedere, impaziente di ordinarsi intorno al suo sensuale significato, ebbra di volare con le proprie ali; parola villosa come il corpo dell'ape che il giorno spia, che del giorno ha presentimento.

Attraverso te, Sarah, risalgo all'ape e al giorno che non c'è, ma il cui arrivo è imminente, alla rosa che non c'è,

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

ma di cui la terra è avvertita.

Domani, Sarah, l'aurora avrà rubato la tua bocca, avrà rubato i tuoi seni, avrà rubato le tue cosce.

Domani, le nostre lacrime saranno perle per noi, e i tuoi capelli il nostro tempo.

Non ti ho cercato. Ti cercavo. Dentro di me assolati paesaggi invocavano la tua venuta, campi fecondi imploravano il mio braccio, attendevano che li nutrissi, per nutrirmi a loro volta.

L'aria aperta, la gioia di un universo semplice e sano dove le parole sono frutti, le sillabe rami e steli, dove il silenzio si confonde con le radici, mi erano a portata di mano. Perché no? Un universo dove non avevo che da mostrarmi per essere dorato dal cielo, come se ormai tra noi non ci fossero più muri né fili spinati ma lo spazio d'una felicità da afferrare, da restituire agli uomini che l'hanno consentita. Dicevo con me stesso che ciò mi era dovuto perché mi era indispensabile. Mi dicevo anche che questa felicità, questa gioia dovevano essere le stesse che avevano provato i miei fratelli dell'Europa centrale che, transfughi dal ghetto — per loro la patria era il ghetto —, s'erano trovati, un mattino, nel cuore dell'Oriente, responsabili di una particella di terra che duemila anni d'oblio avevano sottratto alla terra. Avevano il diritto d'essere là? Certo, un diritto: il diritto all'aria aperta, allo spazio di cui erano stati privati. Ma a che prezzo?

Dentro di me, non tutto era rovina né traccia di rovine. La mia infanzia conservava, dal canto suo, il rumore delle biglie, l'innocenza del piè zoppo e degli indiani, oltre la morte.

Non ti ho cercato, Sarah. Ti cercavo nel labirinto della mia notte, in seno alla notte globale, dove ciò che era sol-

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

tanto timore di ferita, s'era fatto a poco a poco luogo di ferita, non per medicare la piaga ma per alimentarla all'infinito.

Non ti ho cercato. Ti cercavo da tempo. Avevo imparato a mie spese che ci voleva un gregge perché ci fosse un pastore e che per placare la fame del lupo ci volevano le pecore. Così noi eravamo proprio le pecore cui strappare la lana; tosati il capo e il corpo, tosata l'anima.

Potevi salvarmi, Sarah.

C'erano, dietro di noi, risa rimaste allo stato di gemme, addii, dinanzi a noi, che ci additavano il cammino e d'improvviso ti ho scorta ed ho capito che aiutandoti mi aiutavo, perché tu eri troppo fragile per portare da sola il peso della tua stella gialla e io ero troppo solo per isolarmi dal gregge.

Potevi salvarmi, Sarah, risuscitare la mia infanzia, offrire armi alla mia adolescenza, fare di me un uomo.

Non ti ho cercato. Ti cercavo. E d'improvviso mi sei apparsa nella scia dei tuoi occhi aperti sul mondo, i tuoi occhi dai cui si svolgeva in cerchio il fascio del futuro, traendo il passato dall'ombra per confinarlo nella meno solitaria regione di penombra dove si lasciava intravedere e avvicinare.

Non ti ho cercato, Sarah. Ti cercavo. Stavi per salvarmi. Avevamo perduto, capisci? Stavo per salvarti. In te, tutto testimoniava che tutto non era perduto.

E io leggevo in te, attraverso il tuo vestito e la tua pelle, attraverso la tua carne e il tuo sangue, leggevo, Sarah, che tu eri mia per tutte le parole della nostra lingua e tutte le piaghe della nostra razza. Leggevo, come si legge la Bibbia; la nostra storia e quella che poteva essere unicamente la tua e la mia.

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Così, quando ti rivolsi la parola, sapevo che non potevi rifiutarti di rispondere, perché le mie frasi bruciavano le mie labbra così forte come le risposte a quelle frasi previste, annunciate, bruciavano le tue labbra.

Stavamo per parlare, Sarah; parlare finalmente dopo mesi, anni di parole vane o di silenzio, parlarci per sentirci, parlarci per capirci, parlarci per unirci.

E con le nostre parole stavamo per ripopolare il mondo; popolarlo di amici, di creature, di oggetti fraterni, di fraterne risposte: « Sì, sì, sì. » Unanime consenso alle nostre angosciate sollecitazioni. « Sì » alla nostra fame e a quella del mondo; « Sì » alla nostra sete e a quella del mondo; « Sì » al nostro timido sorriso e al sorriso discreto del mondo. « Sì, sì, sì » là dove all'uomo gli uomini rispondevano « No »; là dove al nostro mondo i mondi rispondevano « No ».

Stavamo per accordarci, in nome della vita, con il nostro spirito e con il nostro cuore, per vivere la nostra verità inventata.

(La verità è incessante invenzione perché si contraddice da sé e solo il provvisorio è vero, solo ciò che può essere diviso. Appena il nostro sguardo si posa su un oggetto, su un paesaggio; appena l'emozione provocata da queste cose intraviste ci stringe, esse mutano; abbiamo dato loro la vita che ci chiedevano, il loro passato si confonde con la prima sorpresa; esse esistono solo attraverso noi, per noi; esistono fuori di noi per tutto ciò che non sono e che le trasforma. Così Dio, vivendo in noi, cessa di essere eterno. Ai miliardi di vite di Dio, che si succedono nella vita degli uomini, Dio deve il suo essere eterno e vivente.)

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Stavamo per vivere la nostra smisurata verità.

Hai visto nascere e morire un vocabolo?

Hai visto nascere e morire due nomi?

Ormai, sono solo.

La parola è un regno.

Ad ogni lettera, la sua qualità, le sue terre e il suo rango. La prima gode del più grande potere; potere di fascinazione e di ossessione. L'onnipotenza le spetta.

Sarah.

Yukel.

Regni uniti, universi innocenti che l'alfabeto ha conquistato e poi distrutto per mano degli uomini.

Avete perduto il vostro regno.

Ho perduto il mio regno, come l'hanno perduto i miei fratelli dispersi un po' dovunque in un mondo che s'è cibato della loro dispersione.

Hai visto farsi e disfarsi un regno?

Hai visto farsi e disfarsi il libro?

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Indice

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Dedica 9

Sulla soglia del libro 13

E tu sarai nel libro 25

Il libro dell'assente 49

Prima parte 49

Seconda parte 111

Terza parte 129

Il libro del vivente 157

Prima parte 157

Seconda parte 167

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

Questo LIBRO SESTO di
IN FORMA DI PAROLE è stato
stampato in Reggio Emilia, Italy
dalla Litograf S
fotocomposto dalla ABC
in carattere Garamond
e rilegato presso la Legatoria Crostolo
nel mese di ottobre millenovecentottantadue
per conto di Elitropia Edizioni

C.L. 03-010

Elitropia Edizioni, casella postale 421, Reggio Emilia

www.scribd.com/Mauritius_in_libris

lire dodicimila
www.scribd.com/Mauritius_in_libris